CDU 908 (497.12/.13 Istria)

ISSN 1330-3503

La Ricerca

Bollettino del Centro di Ricerche Storiche Rovigno

Unione Italiana - Fiume

N° 18

APRILE 1997

"L'ISTRIANO", IL NUMERO SEQUESTRATO

AGRICOLTURA E ALLEVAMENTO NELL'800

PRIMO BILANCIO DEL SITO IN INTERNET

La Ricerca, Centro Ric. Stor. Rovigno, anno VII, n° 18, p. 1-24, Rovigno, 1997

Sommario

La Ricerca n° 18

Unione Italiana - Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13, Rovigno d'Istria **Tel.** 052 (da Italia e Slovenia: 00385/52) 811-133 **Fax** (052) 815-786

Indirizzo Internet: www.dsgs.univ.trieste.it/crsrv.html
e-mail: crsrv@pu.tel.hr

Comitato di redazione
Marisa Ferrara
Alessio Radossi
Giovanni Radossi
Fulvio Suran
Silvano Zilli

Direttore responsabile
Giovanni Radossi

Redattore Alessio Radossi
Coordinatore Silvano Zilli

Ideazione grafica e impaginazione Alessio Radossi e Massimo Radossi
FotocomposizioneLuglio Fotocomposizioni - Trieste
Stampa Litografia Ricci - Trieste

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

Retaggio civile e scelta di vita

Il ruolo di mediazione tra lingue, culture e civiltà svolto dall'area giuliana, affonda certamente le sue radici nella congiuntura storica dapprima del collasso sanitario, economico demografico e militare del Seicento-Settecento veneziano, e, successivamente, del decollo economico e demografico d'epoca austriaca. L'aspetto caratterizzante di questa complessa fase del nostro passato è costituito dall'assorbimento del flusso immigratorio, alimentato dalle note vicende storiche che fecero accorrere verso quest'area gruppi e singoli appartenenti a diverse "nazioni", indirizzati, in un secondo tempo, verso i centri urbani più o meno notevoli- tutti prevalentemente italiani- perché spinti dalle prospettive di benessere economico, di promozione sociale e di emancipazione civile. Le nostre cittadine, specie quelle lungo il litorale, inserirono nel proprio tessuto umano e culturale queste nuove e diverse componenti oramai entrate a far parte della loro storia, arricchendo la propria fisionomia, ma senza rinunciare ad essa in senso nazionale. L'incontro si risolse essenzialmente nel fenomeno dell'armonizzazione e dell'aggregazione nel corpo originario dei centri urbani delle nuove forze che si erano affacciate sulla scena; in effetti, tale incontro si rivelò non un elemento di rottura, bensì un fattore di continuità nei confronti delle radici culturali e linguistiche delle vecchie Terre, Castella, Comuni e Città latine ed italiane, le quali vennero integrate dai nuovi apporti culturali, ma tali radici rimasero il tratto distintivo e fondamentale, l'unico patrimonio comune a tutte le componenti umane. Comunque, la suggestiva tematica dell'integrazione e dell'assorbimento non deve farci perdere di vista l'altra realtà, quella della sopravvivenza delle altre culture; il loro rapporto con la cultura italiana costituisce indubbiamente un tema che è già oggetto anche di nostre circostanziate analisi, che affiancano quelle di altri tempi e di altri Istituti.

Il secondo Ottocento ha smosso sostanzialmente le acque di questo ideale processo di integrazione etnica e demografica regionale, creando i presupposti per un primo organizzato e cosciente movimento di opposizione alla conservazione ed all'irradiazione dell'italianità nella sua dimensione linguistica e culturale e, successivamente, anche in quella nazionale. Scriveva, infatti, l' Istriano, foglio settimanale rovignese, nel 1860: "/.../ Poco tempo fa sorse questione sull'Eco di Fiume, quale sarebbe la lingua d'insegnamento che meglio convengasi agli Istriani; e fu chi sostenne l'italiana, perché tali sono la civiltà, la lingua dotta e scritta, tale la lingua dei primi abitanti; mentre qualche altro col dimostrare che la popolazione preponderante nella provincia è formata da slavi !, avversò questo principio. /.../ Non intendo di crearmi antagonista a questa massima basandomi sulla storia, o componendo una dissertazione sull'origine dei primi abitanti, descrivendone i fasti militari, ed enumerandone i monumenti, testimoni parlanti dei costumi e della storia di un popolo; ma sì invece con pratiche osservazioni. /.../ E infatti, se leggiamo la storia, vedremo, che la gente del contado ebbe derivazione da colonie di differenti popoli, da slavi della Croazia e Serbia, da Rumeni, da Dalmati e perfino da Greci, i quali tutti fondendosi insieme corruppero la loro lingua materna colle parole, che vicendevolmente si presero ad imprestito per intendersi, e ne formarono una che non porta più alcun parziale carattere delle primitive. /... Lo stesso Pisino, in cui cinquant'anni fa non s'udiva che solamente qualche motto italiano, ora si è del tutto italianizzato. Le città alla riva sono italiane da secoli, italiane pure le grosse borgate del centro, per cui essendo desse la sede dei pubblici uffizii, italiana è pure la lingua del foro." Ma qualche pagina più avanti, altro autore asseriva: "/.../ Gli Slavi, benché Slavi, sono istriani, come noi italiani, sono nostri fratelli. Purtroppo c'è del male in queste genti balestrate qui dal caso; ma ditemi in confidenza, al loro luogo saremmo forse migliori? Saremmo migliori se invece che in liberi comuni fossimo vissuti sotto l'oppressione delle baronie feudali? Li vogliamo educare, non è vero? Ma per educarli conviene tenere desto in essi quell'amore che in ogni incontro ci dimostrano, e ciò non si raggiunge certo coi raffacci. Ogniqualvolta uscendo alla campagna li incontro e li odo parlare il dolce nostro dialetto, mi persuado che la luce è fatta anche per loro, e che solo aspettano ansiosi chi gliela porti."

E proprio in questo rapporto tra il volto tradizionale delle città e le componenti del contado affluite verso i centri urbani, la funzione amalgamatrice del retaggio civile romanzo, più solido sotto il profilo economico, sociale e culturale si esercitò significativamente per secoli, definendo quell'istrianità che è stata sorretta ed a sua volta ha sorretto le diversificate identità umane, linguistiche e nazionali.

Questa innegabile realtà storica, non può non affascinarci e far sì che la nostra individuale e collettiva adesione all'italianità abbia il sapore di una scoperta e di una scelta intellettuale e morale, di una decisione che non vuole essere una piatta e comoda accettazione dell'ambiente circostante, ma una consapevole scelta di vita, di cultura e di impegno.

G. Radossi

Attivato il sito Internet del CRS

di Alessio Radossi

Una biblioteca da 48mila volumi "on line", tutte le informazioni sui corsi di lingue e, in un prossimo futuro, le cartine geografiche via Internet. Si tratta delle possibilità offerte dall'iniziativa "a tre", nata dalla convenzione siglata l'anno scorso tra Facoltà di scienze della formazione (ex Magistero) di Trieste, l'Università popolare di Trieste e il Centro di ricerche storiche di Rovigno.

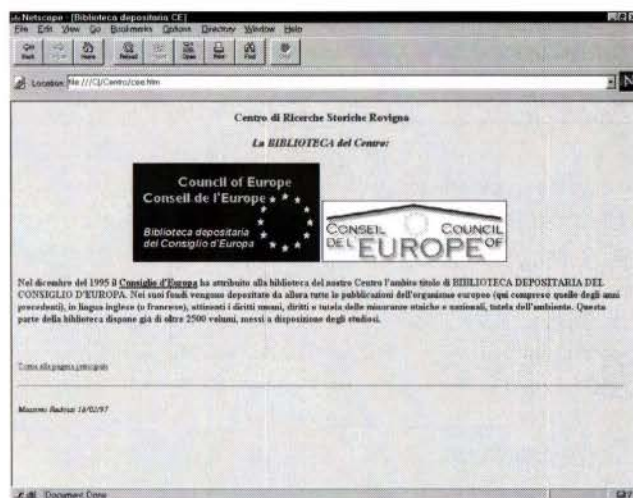
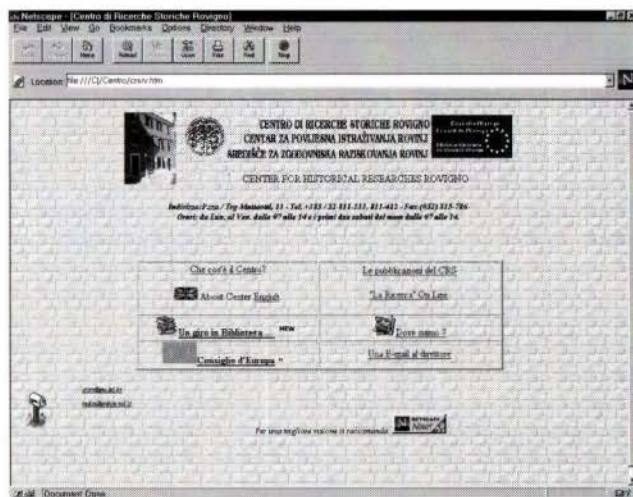
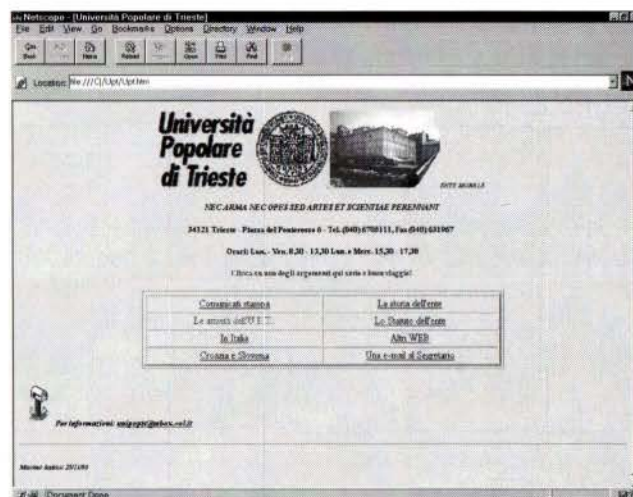
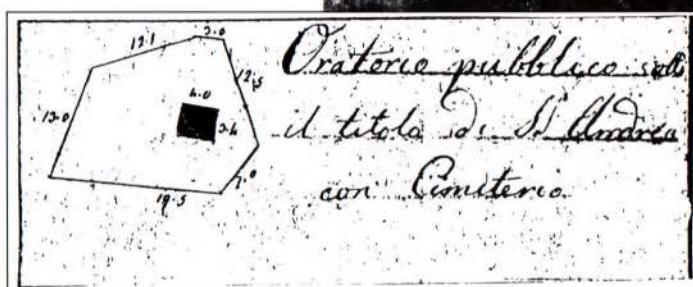
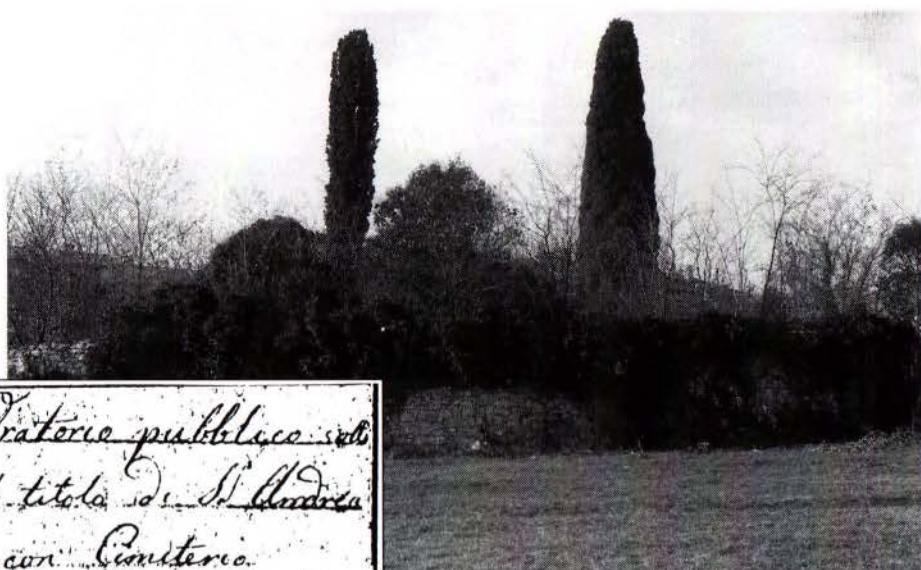
Tre siti telematici ospitati presso il server della facoltà giuliana che, dopo una fase sperimentale durata alcuni mesi, da gennaio è entrata a pieno regime. Ecco in dettaglio i servizi offerti. Il Centro di ricerche storiche di Rovigno, l'istituzione di punta dell'Unione italiana, che è stato recentemente nominata "Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa". L'istituto, oltre alle pagine informative curate da Massimo Radossi, offre una vera e propria "chicca" telematica: la possibilità per chiunque, da qualsiasi terminale collegato a Internet, di effettuare una ricerca bibliografica sugli oltre 48mila volumi della biblioteca specializzata.

Il tutto è stato possibile dopo l'informatizzazione della biblioteca iniziata nel 1988. Successivamente, attraverso la lettura ottica delle schede, si è passati all'inserimento nel programma di catalogazione "Basedati".

Completano il servizio del sito telematico, tre archivi di cui uno dedicato ai "nuovi acquisti" librari, e altri due realizzati da Fulvio Colombo, dell'Università di Trieste: una bibliografia giuliana e il Codice diplomatico istriano di Pietro Kandler. Finora il web del Crs è stato visitato da circa 700 persone. A tanto ammontano infatti gli accessi registrati fino al mese di marzo. Le richieste provengono in particolare dall'Italia, seguono gli Stati Uniti e la Croazia.

L'Università popolare, oltre alla presentazione dell'attività dell'ente in Italia e a favore della comunità italiana d'oltreconfine, illustra i suoi richiestissimi corsi di lingue. Non è escluso che già dal prossimo anno accademico, l'iscrizione si possa effettuare via computer. Anche l'ente triestino ha registrato un notevole interesse, e gli accessi alla pagina principale hanno sfiorato quota 500.

E infine l'ex Magistero, che mette a disposizione, per ora, tutta una serie di pagine "web" dedicate ai geografi. In un prossimo futuro si conta di inserire anche delle cartine per gli studiosi.

Ecco l'indirizzo telematico per consultare il sito del nostro istituto: **www.dsgs.univ.trieste.it/crsrv.html**

Sopra, le due "videate" del sito del Crs, in basso la "home page" dell'Upt.

A lato, come si presentano oggi le mura del cimitero di S. Andrea a Umago. Nel riquadro, l'elaborato catastale franceschino (Umago n° 848, Protocollo degli Edifizi - 1818) conservato presso l'Archivio di Stato di Trieste

L'antico cimitero di S. Andrea con l'attigua chiesetta Due siti da avviare al recupero

di Rino Cigui

Tra i monumenti di grande rilievo storico-culturale che necessitano di un pronto intervento e recupero, quello relativo all'antico cimitero e chiesetta di S. Andrea a Umago è senza ombra di dubbio prioritario.

Che si tratti di un cimitero le cui origini vadano ricercate molto addietro nel tempo è arguibile, nonostante l'insufficiente documentazione storico-archivistica a nostra disposizione, da una serie di elementi che cercheremo, qui di seguito, di sintetizzare.

Anzitutto la chiesetta di S. Andrea dava il nome all'omonima contrada di cui troviamo cenno nel 1758 ("In contrada di S. Andrea un campo di giornate quattro di terra...")[1] ; nella chiesetta, che allora era una delle chiese "extra moenia" di Umago, svolgeva originariamente le sue funzioni religiose la confraternita omonima di cui abbiamo sicura menzione addirittura nel 1490 ("Scola Sancti Andree").[2]

Si trattava di una associazione di pescatori avente per scopo di tributare al Santo culto pubblico, solennizzando particolarmente la festa a lui dedicata, e di procurare agli ascritti aiuti spirituali in vita ed in morte.

Nella relazione di Pietro Fabris, vicario generale del vescovo di Trieste Francesco de Inzaghi, stesa a seguito della sacra visita nella Terra di Umago (14 settembre 1783), veniamo a sapere che non solo S. Andrea era una delle undici chiese e cappelle allora esistenti, ma che il Fabris si recò "con stola negra a far l'esequie al Cimitero di Sant'Andrea".[3]

I registri dei decessi nell'anno 1797 (semestre gennaio-giugno), ci testimoniano delle ripetute sepolture avvenute nel cimitero: "Adì 2 marzo, è morto Gregorio Perich ammogliato in età d'anni 55 c.a, e fu sepolto nel Cimitero di Sant'Andrea".[4] Lo stesso luogo sacro accolse le spoglie di don Sebastiano Barbo nel 1824, e di don Luigi Bencich,

arciprete e cultore di studi storici, nel 1858.

Un ulteriore contributo alla secolarità del sito proviene dalla lapide della famiglia Smergo risalente al 1613, munita di stemma nobiliare (molto corroso, ma che doveva riprodurre uno smergo tenente nel becco una serpe sopra un monte di tre cime) che primitivamente doveva trovarsi nella chiesetta antistante.

La famiglia Smergo fregiata del titolo comitale, si estinse a S. Vito (Smerghia) presso Umago nel 1689. Forse era una delle famiglie venute in Istria da Candia o da Cipro in seguito all'avanzata dei Turchi?[5]

Posto a sinistra della strada che conduce a Buie, dietro l'attuale tipografia, è rintracciabile nel settore delimitato dalle vie Joakim Rakovac a meridione, Edoardo Pascali a occidente, della Scuola a settentrione e della Stazione a oriente. E' stato in funzione sino al 1890 quando, nei pressi della chiesetta campestre di San Damiano, ne venne costruito uno nuovo più ampio.

Chiuso da un muro di cinta incompleto, il cimitero deve aver subito almeno un rifacimento nel secolo scorso; lo si deduce da un attento raffronto tra il disegno che appare nel "Protocollo degli Edifizi" dell'Elaborato Catastale Franceschino del 1818, e i rilevamenti attuali.[6] Il senso di abbandono che si avverte dall'esterno è accentuato dall'aspetto interno: la chiesetta priva di tetto e di arredo sacro, è quasi completamente avvolta dall'edera che la stringe in un mortale abbraccio. Tutt'intorno il disordine di lapidi e di frammenti non fa che accentuare lo stato generale di degrado.

Esiste oggi la seria possibilità che l'antico cimitero e chiesetta di S. Andrea vengano adeguatamente recuperati e tutelati dal degrado di cui sono stati oggetto nel corso dell'ultimo secolo. Lo stesso piano urbanistico di Umago contempla la creazione di un'ampia zona verde nell'area cimiteriale, che tuttavia non andrebbe ad intaccare quelle che sono le strutture attuali, segno evidente che già da tempo si era vagheggiata l'idea di salvaguardare quella che rimane un'inalienabile eredità storica, e un patrimonio spirituale di cui siamo tutti partecipi.

Per la chiesetta, oggi priva di vela campanaria e, come abbiamo visto in precedenza, della copertura, si possono ipotizzare due soluzioni: la prima consisterebbe nella realizzazione del tetto, delle strutture mancanti e nel consolidamento delle mura perimetrali; la seconda punterebbe esclusivamente al consolidamento della costruzione cosi come appare oggi a testimonianza dell'incuria degli uomini e della inclemenza del tempo.

Naturalmente la scelta dell'una o dell'altra soluzione dipenderà dalla situazione finanziaria e dal parere degli esperti della Direzione per la tutela del patrimonio culturale e naturale di Fiume.

Note

1. Archivio Parrocchiale di Umago (APU), "Libro del Convento di San Giacomo di Umago - (Nota dei Stabili posseduti presentemente da Questo Convento", manoscritto.
2. APU, "Statuto normale per la Confraternita di S. Andrea nella Chiesa parrocchiale di Umago compilato nell'anno 1908", manoscritto. Cfr. R. Cigui, "Lo statuto della Confraternita del Santissimo Sacramento di Umago", La Battana, Pola, 1994, n. 111, p. 99.
3. APU, "Dettaglio delle formalità usate nella Visita di questa Collegiata dal R.mo Sig. Dn. Pietro Fabris Vicario Gen. le a P.e V. ta..." manoscritto.
4. APU, "Semestri dei morti 1/1/1997 - 30/6/1797 in questa Parrocchiale Collegiata di S.ta Maria Mag.re di Umago.
5. G. de Totto, "Il patriziato di Capodistria", Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria, vol. XLIX (1937), p. 140-141; R. Cigui, "Contributo all araldica di Umago", Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 266.
6. Archivio di Stato di Trieste, "Catasto Franceschino, Elaborati Catastali", Umago, 1818, n. 848.

Anno 1. N.5.-6. Rovigno 14 Marzo 1860

(Sequestrato a causa dell'articolo: L'istruzione ele[illegible]re nei villaggi dell'Istria)

L'ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V.A. anticipati, e fuori [illegible]nt., il semestre in proporzione. Per inserzioni di articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubbl[illegible]i costano

Il semestre di associazione si compirà colla fine di Luglio. A compensare i Signori Associati de' due numeri di febbrajo mancanti la Redazione darà due numeri doppi, di cui il primo e l'odierno.

7 Marzo 1860

L'attività è una delle piu' potenti leve, pelle quali si sviluppa il benessere d'un popolo, ma desso ha bisogno che la parte eletta della quale è composto cerchi di sollevarlo dall'ignavia in cui giace, cerchi insegnarli la via del lavoro, perché apparecchiato possa attendere fiducioso il giorno d'un prossimo risorgimento.-

La più grand'opera di carità si è il procurare lavoro al povero. Ch'esso sudi, e sarà felice del frutto delle sue fatiche.

Sembra che iddio abbia riservato a questo secolo il compimento d'opere gigantesche, le quali annodino con indissolubili lacci questa grande famiglia umana. La natura dotò le terre di tramontana, dice un illustre italiano, di tali beni di cui le meridiane mancano o scarseggiano, e per questa guisa venne a mettere tra costoro la necessità del ricercarsi o cambiarsi i prodotti delle rispettive contrade e col cercarsi, conoscersi e con ufficii scambievoli rendersi graziosi. La scienza co' suoi trovati agevolò questi incontri, sicché fece sperare che dentro un avvenire più' o meno remoto i popoli cesseranno per cupidità di straziarsi.

A noi pure sorride questa idea, e tanto più' quanto che veggiamo già prossimo alla sperata soluzione quel progetto risorto nel 1798 per opera del gran Capitano; L'unione del mediterraneo al mar rosso - La casa è grande, Egli diceva, e ora io non potrò farla, ma il governo turco troverà un giorno la sua conservazione e la sua gloria nell'esecuzione di questo progetto.-

Oggi si è data mano al lavoro, ed esso continuerà, perché la Provvidenza vorrà sostenere una causa giusta e civilizzatrice.-

Il taglio dell'Istmo di Suez, se vantaggi morali e materiali potrà offrire al mondo intiero, agli abitatori delle sponde dell'Adriatco aprirà tesori inesausti di ricchezza ove il buon volere sia congiunto all'attività.-

Una navigazione felice e sicura sarà aperta ai navigli delle nostre coste e Venezia destinata a divenire un emporio per ricevere i prodotti e soddisfare ai bisogni degli abitanti e dei diserti d'Asia, de[illegible]a, dell'Arabia e d'una parte della Siria stenderà l[illegible] mano ai paesi del litorale per incoraggiarli nell'op[illegible] pacifica e gloriosa.

L'Istria legata per tante memorie e tanti interessi alla detronizzata Regina, risponderà essa all'apello?

E' un problema presto sciolto, ove la parte eletta della popolazione voglia incamminare un'era d'attività e di preparazione, imperciocchè non è a credersi, che uomini addormentati nell'avvilimento si sveglino il giorno dopo con quella energia necessaria alle grandi imprese. -

Egli è necessario che questo popolo sia pronto, perché altri non lo sopravvanzi, dacchè è difficile il riacquistare il perduto.

E' ben vero che ostacoli i piu' grandi attraversano le vie all'industria e al commercio, ma chi non semina non raccoglie.

Si procuri quindi di risvegliare l'industria, e pervenire a capo si faccia conoscere al popolo l'importanza di questo fatto.

La speranza d'un avvenire migliore animerà la gioventu' allo studio, gli uomini alla fatica; lo si istrusca e mentre la stampa bandirà ogni progresso della grand'opera , che sta vicino ad esso sminuzzi l'idea e avrà meritato bene del suo paese. -

Le menti destinate a lasciare una eterna memoria sulla terra spingono le loro vaste idee nell'intiero mondo, e mentre sperano da una parte appagati i voti d'una porzione del genere umano, e soddisfatto alle necessità di tante contrade volgono i loro arditi compimenti ad altre regioni. -

Luigi Napoleone Bonaparte fino dal 1846 pubblicava a Londra un opuscolo intitolato:" il canale di Nicaragua o progetto d'unione degli Oceani Atlantico e Pacifico col mezzo d'un canale." Chi l'avesse detto, che sedici anni dopo Esso avrebbe segnato un trattato di commercio e di navigazione colla repubblica di Nicaragua, e che il progetto allora appena delineato e popolarizzato fosse così presto vicino alla sua soluzione!-

I nomi di Ferdinando Lesseps pel Bosforo di Suez, e quello di Felix Belly per quello di Panama, rimarranno eterni come i principii da essi propugnati. -

Ma questa seconda impresa ci trae a considerazione ancora piu' vitale pell'interesse del nostro paese, avvegnachè, sopra il quale veggiano potersi esercitare

Trascrizione del manoscritto a cura di Marisa Ferrara

l'attività, ci diventa doppio e piu' che doppio. -

Seguire gli svolgimenti di queste due opere in tutte le loro fasi sarà compito onorevole del periodico Istriano, sia di tutti i cittadini il popolarizzarne l'idea fin nelle tenere menti. -

Agli isolani non manca coraggio, e faccia il Cielo che un giorno possano dire: Anche noi portiamo in quelle lontane regioni i prodotti delle nostre industrie.

L'istruzione elementare nei villaggi dell'Istria.

Poco tempo fà sorse questione sull'Eco di Fiume, qual sarebbe la lingua d'insegnamento che meglio convengasi agli austriaci; e fu chi sostenne l'italiana, perché tali sono la civiltà, la lingua dotta e scritta , tale la lingua dei primi abitanti; mentre qualche altro, col dimostrare che la popolazione preponderante nella provincia è formata da Slavi! Avversò questo principio; ma si convenne però nell'opinione, che agli istriani del contado, che io non chiamierei giammai slavi, fosse data un'educazione, che corrisponder possa ai loro costumi ed alle loro memorie tradizionali, quindi nelle loro scuole elementari si continuasse come fionora ad istruirli nell'illirico.

Non intendo di crearmi antagonista a questa massima basandomi sulla storia, o componendo una dissertazione sull'origine dei primi abitanti, descrivendone i fasti militari, ed enumerandone i monumenti, testimoni parlanti dei costumi e della storia di un popolo; ma sì invece con pratiche osservazioni far conoscere, che l'istruzione elementare in lingua slava nei villaggi dell'Istria, tutt'altro che portare salutari effetti nello sviluppo intellettuale e materiale di quella popolazione, riesce di nessun vantaggio, anzi dannoso, collo spreco inutile a tal effetto di non poco danaro.

Esaminiamo la natura della lingua, che parlasi nel centro del paese e che molti chiamano slava. Può dirsi tale?- L'opinioni di persone in essa versate non lo credono, anzi l'indicano come lingua spettante ai soli che la parlano, non avendo del vero illirico che vocaboli storpiati in tal modo, da non poterne riconoscere punto la prisca forma. E infatti, se leggiamo la storia, vedremo, che la gente del contado ebbe derivazione da colonie di differenti popoli, da slavi della Croazia e Serbia, da Rumeni, da Dalmati e perfino da Greci, i quali tutti fondendosi insieme corruppero la loro lingua materna colle parole, che vicendevolmente per intendersi, e ne formarono una che non porta piu' alcun parziale carattere delle primitive, ma caratteri di tutte insieme, quindi non appartiene a nessuna.

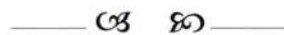
L'insegnamento del puro illirico perciò apparisce difficile pegli abitanti del contado, come d'una lingua che non conoscono. Se l'italiano invece fosse introdotto nei loro studi elementari, l'istruzione riescirebbe piu' facile, percheè inteso nell'intera provincia; e infatti non v'ha villaggio, per quanto piccolo sia , dove non venga parlato.

Passiamo ora al punto piu' importante, cioè in quale lingua meglio convenga ai villici di saper leggere e scrivere, l'italiana o l'illirica.

'E un fatto che in Istria non vi esiste alcun centro, dove possa convergere una coltura slava, e lo stesso Pisino, in cui cinquanta anni fa non s'udiva che solamente qualche motto italiano, ora si è del tutto italianizzato. Le città alla riva sono italiane da secoli, italiane pure le grosse borgate del centro, per cui essendo desse la sede dei pubblici uffizii, italiana è pure la lingua del foro. Or mi si dica, quali vantaggi non ritrarrebbero i villici nelle loro cose pubbliche di saper scrivere l'italiano? Quanti viaggi, quante spese risparmiati? Ma diranno alcuni: e non possono scrivere l'illirico? Ed io rispondo: e chi è nelle città che lo intenda?- Forse qualche usciere, o qualche commesso di negozio!- Quanti denari sprecati non si sarebbero in questi anni così calamitosi dalle povere Comuni del contado, quando i Podestà invece di saper leggere e scrivere l'illirico avessero saputo leggere e scrivere l'italiano per corrispondere colle Autorità; risparmiando così lo stipendio dato ad alcuni sedicenti segretarii, i quali, e se n'ebbero degli esempii non pochi, lucrando sulla buona fede dei villici, accumularono denari e si fecero dei bei patrimonii? E queste le sono verità , appoggiate a fatti notori.

Ma v'è ancora di piu'. Si accusano gli italiani della provincia di non procurarsi in vantaggio della gente del contado; nè di promuoverne il benessere materiale e intellettuale. Ognuno converrà, che a tale scopo niente meglio varrebbe che la stampa. Dimando ora, come potranno essi inculcare ai villici dei miglioramenti nella coltura dei campi, negli incalmi degli alberi, nella formazione dei letami, nell'erezione delle cascine, nell'educazione dei bachi da seta, nella fermentazione dei vini e nello spremere l'olive, quando questi (parlando della generalità) non sanno neppur leggere l'italiano? O pretenderebbesi (il che non posso suppore) che a ciò fare si debba dagli italiani apprendere l'illirico? Quest'ultimo supposto è troppo assurdo per poterne neppur immaginare l'effettuazione.

Presa a dunque la questione sotto il punto di vista dell'interesse materiale del paese, l'insegnamento elementare nei villaggi in lingua illirica apparisce solo qualche bell'adornamento in chi l'apprende, quello della lingua italiana invece necessario. Or perché non scegliere l'ultimo?

Se queste osservazioni, che feci a solo fin di bene, dovessero cader sott'occhio a coloro, che ne sono interessati, ha la ferma fiducia, che oltre venir considerate giuste, saranno pur anche apprezzate.

I volti e le maschere

Mente chi dice: il carnevale è in carnevale; tutto l'anno è carnevale!-

Io vedete, quando mi affaccio allo specchio, quando m'aggiro per casa, quando n'esco e sbircio l'occhio per via, quando entro in caffè, in teatro, in ...m'avvezzo dell'errore, Il carnevale è in carnevale, ma lungo e largo tuttissimo l'anno.

Dinnanzi, come ho detto, allo specchio, sotto l'estreme due punte di questo compasso, che misura il breve

tratto, che dalla culla ne conduce alla tomba, veggo, e chiaro, chairissimo veggo l'oriente e l'occidente della vita. Veggo l'incomodo filo d'argento serpeggiare per entro a miei crini, un giorno d'oro, indi abbujati nel colore del lutto, e finalmente battaglieri vincenti l'albo di non poche lenzuola mortuarie. Veggo qualche incipiente grinza sovr'esso il liscio della letteraria mia pelle, e penso, penso a' rimedi - Impetro da' cosmetici l'estro carnovalesco, e l'argento oro diventa. Il buon umore della mia arte nè suoi flosci sorrisi, dico ed avverto opera d'insonni e studiate notti. Fò del mio meglio a mascherarmi sempre e da ogni banda, tranne per entro l' immutabile anima mia. Le sconfitte per esempio d'amore, io le tiro, tiro finchè diventano vittorie di un nobile orgoglio. La forza centrifuga delle mie parvenze che mi tolgono ad ogni bella, io la mostro, questa mia forza, vedete! Per una insufficienza coscienza femminile di corrispondere a' Titanici palpiti del mio cuore. Insomma sono un eccellente vestiarista mascheratore, io! In casa poi sono Tito col letto; Eccellino col mio scrittojo; Calligola con una vecchia fantesca, che ha la voce dell'aquilone e la serenità formosa del cateclisma. Fuori di casa guardo, sogguardo, squadro, medito, rido!

Alle donne do sempre la preferenza dell'occhio, ch'è quanto dire l'ala del cuore. Ma l'ira dei Fati rade volte acconsente che perfino un accidentale incontro e riscontro d'occhio femminile m'allieti. Io al passeggio sono un pretto vase di elezione un conservatore della pubblica moralità, un uomo infine, sulla cui fronte anche le donne illetterate possono leggere il ricordo del novissimo la morte!

Poter dei Numi! Voi pure infallibili creature, aleggianti come farfalle, fragranti come l'essenza dei mille fiori, abbaglianti come un bel millioncino vinto al lotto, pigliate con indulto dell'idea battelliera, pigliate ripeto, de' granchi. Voi pure pigliate il rovescio per diritto e sotto le apparenze d'un funebre tumulo, non intravedete, non sospettate neanche, la vita condensata alla potenza m+1.!

Oh! L'abbaco de' nervi, figliuole care, vale quanto una partita giuocata a vinci-perdi. Fate senno, e sarà vostro il frutto. Io, vedete, quando v'imprimo un'occhiata, v'immergo fino alla midolla del pensiero il pungiglione della rovente mia pupilla, veggo e noto il cangiante de' metallici fili, ond'è contesta la rete, che stendete insuperabilmente a predare. Quell'aria di umiltà, che spirate, è sicurezza di trionfo, è valore d'un nome, che arrolate alla vostra milizia, è potenza di un borsello, che sta per associarsi al vostro. L'ira che vi lampeggia dagli occhi, è paralella distrutta, è assedio levato senza l'assalto - Incedete ai passaggi, ne' caffè, ne' teatri, e sempre, come dice un arguto poeta, destando:

Musica al dotto spesseggiar de' passi; ma col cuore? Col cuore freddo. Freddo e soltanto assorto negli esercizi pratici dell'aritmetica. La moltiplica e la somma la fate per voi; la divisione e la sottra la fate su d'altri. Voi brave e care figliuole siete le perle della creazione; noi gli anelli che vi legano. Per voi si scontrarono i Grandi, s'inorridì la stessa morte al sangue versato, ai popolati cimiteri; ma l'ardimento, che ci avete rubato, pareggia in voi ogni partita di debito, e date, date piu' che non togliete per affetto di lodevole e santa attrizione.

Orsu' lena e perserveranza, lionesse terribili di terra e di mare! Avanzate, e sempre a passi di carica! L'Iridico drappo divida la bassa terra dal sublime vostro piè, e se, nel verno specialmente, il rigore del freddo può gelare gli amabili vostri piedini, se l'Iridico drappo non basta alla vulnerabilità calorosa delle vostre piccole basi,gettate un compassionevole sguardo su di tante teste incipriate e non incipriate, ed ordinate per grazia vostra, che di tutte vi s'imbottisca il calle per dove passate. Noi crini d'argento, che stiamo alla vigilia d'intestarci nella pentola del cerebro che si dice parrucca, saremo contenti di soffrire la pressione de' vostri interi corpicini di silfe, se non potremmo premervi mai al cuore liberatamente, e sfiorare d'un bacio i vostri vaghi aspetti, martiri d'ogni voto, maschile.- Oh! Le maschere per voi sono una necessità della vita. Il cuore vi diverebbe un mulino a vento, se ad ogni cupido soffio degli amatori non aveste bella e pronta una maschera a mantenere intatto il purissimo raggio dell'angelico vostro viso.

Oh! Conservatelo per voi e per me: siate pure ingannatrici. L'inganno della maschera vostra non è inganno mortale, perché anch'egli serve a tributare quel fiore, che ingrandisce la ghirlanda delle umane illusioni. L'uomo poi è ridicolo colla maschera sul viso, infame quando la getta sul cuore. La stessa fede vaporosa e spumante della donna è un benefizio di Cupido, che quantunque bendato si tenne un pertugio per vedere: che la donna fedele ammaccherebbe di un'occhiata l'intero genere maschile, e lo frangerebbe d'un bacio quasi ampolla di vetro finissimo al cozzo di corpo metallico. Quell'occhiata e quel bacio un pochino teatrali tengono desta la buona commedia, senza allargare il regno della tragedia.

Oh! Ma l'uomo, se non è tutto puro, come il raggio dell'alba nascente, è un sepolcro imbiancato, che sotto il candore della vernice asconde lo schiffo della corruzione schiffosa, il danno d'ogni possibile guasto sociale.

D'Averno

LETTERE IGIENICHE POPOLARI

AL Sig. Dottor J.Luzzatti di Trieste.

Benchè la pubblicazione delle utili e dotte sue lettere intorno il Cholera, Egregio Sig. Dottore, abbia non poco contribuito a rifrancare lo spirito delle flagellate popolazioni, e mi lasci poca speranza di poter dire alcuna cosa, che da lei e da altri illustri scrittori non sia stata piu' volte ripetuta, pure tale e tanta s'è l'importanza della questione di cui Ella s'è occupato, ch'io pure mi fo coraggio ad esporle alcuni miei pensieri, che forse gioveranno a convalidare la verità di que' principj igienici, da cui senza dubbio dipende la pubblica salute, e di cui Ella s'è fatto valido propugnatore.(*)1

Non è nuova tra medici la questione, quando insor-

ge un qualche morbo popolare, che porta strage e distruzione nelle popolazioni, se il morbo sia di natura epidermica o contagiosa. Fatale questione: che ha costato innumerevoli vittime all'infelice Europa, e che ancora a tempi nostri, tra le dubbiezze de' Magistrati, tra la non curanza del pubblico, lascia tuttora aperto il campo a terribile morbo desolatore!

E se da un lato fanno raccapriccio le tristi vestigia d'un pubblico lutto; invilito ed infranto si trova d'altra parte l'animo al solo pensiero, che di tanto eccidio i medici stessi sono talvolta gli autori, od almeno i piu' pericolosi fautori. Non è mia intenzione di comprendere in un solo fascio tutti i medici; poiché m'è ben noto, come distinti ingegni e per dottrina e per forza d'animo abbiamo diretto tutti i loro sforzi per istornare le gravi calamità, da cui erano minacciate le popolazioni. E se finora restarono fallite le loro imprese vuolsi ciò attribuire alla prevalenza dei ciurmatori, che trovano favorevole ascolto tra il volgo preoccupato da dannose ed inveterate superstizioni. Egli è infatti cosa naturalissima, che nelle umane peripezie si presti piena fede a chi anche con beffarde promesse sa lusingar le menti di qualche soccorso. Questa cieca ed illimitata fiducia nelle arcane virtu' di qualche panacea spacciata con isfrontatezza sulle pubbliche piazze trae la sua origine da quel viturpevole disaccordo, che si osserva piu' volte tra i medici , ed ingigantisce oltre ogni misura quando i ministri d'Igea per diversi motovi non sanno valorosamente difendere il campo della propria scienza lasciandolo deserto, e libero alle ingiuriose devastazioni altrui. Nessuno alcerto vorrà negare essere esclusivo diritto de' Medici, quando insorge qualche terribile morbo popolare, quello di determinare l'indole e la natura. Il solo giudizio medico può essere autorevole a proporre quelle saggie misure igieniche,che valer possono a tener, lontana una pubblica moria, od a porre un freno alle sue devastazioni; poiché ai medici soltanto è riservato il diritto ed è imposto il dovere di soffocare i primi germi di qualche incipiente morbo popolare. Ma purtroppo anche a giorni nostri noi vediamo riprodotto il rattristante spettacolo delle discussioni mediche sull'indole d'una malattia epidemica quando il pubblico con ansietà attende dalla scienza il fatal responso. In tali critiche circostanze in cui ogni momento di ritardo decide della vita, e della morte di trepidanti popolazioni si limitano d'ordinario i medici od a far echeggiare delle loro discussioni le mute pareti di qualche Accademia, o ad empiere le colonne di qualche giornale medico con istucchevoli polemiche condite da amaro sarcasmo a danno di qualche collega, che manifesta un'opinione diversa. Vi sono infatti alcuni medici, i quali, benchè convinti da irrefragabili prove della contagiosità d'una malattia popolare non hanno pertanto il coraggio di sostenere la verità, o perché dà di cozzo nelle preconcette loro idee, o perché poco gradita alle Autorità, o perché avversa alla libertà del commercio. Vi sono pure alcuni altri, i quali, benchè non siano in grado di provare la provenienza epidemica d'un qualche morbo desolatore, rifiutano non pertanto le prove palmari della sua contagiosità, perché si riputerebbero inviliti nel cangiare la propria opinione già precedentemente manifestata, e questi, prendendo una via di mezzo con singolare modestia rispettano l'opinione altrui, ma senza darvi il loro assenso propongono in via di precauzione misure igieniche di segregazioni e di sequestri.

Non mancano d'altronde medici, sulla cui abilità e perspicacia d'ingegno non è lecito muover alcun dubbio senza recar grave onta alla giusta loro reputazione, e questi pure per la singolare loro posizione sociale, o per particolari riguardi, o per ispeciali interessi tacciono la verità e col neghittoso silenzio, quando forte dovrebbe rintronare la loro voce. Si fanno gli strumenti della sfrontata ignoranza altrui.

Se per questi ed altri motivi mancano i medici al piu' sacro loro dovere nel tempo delle pubbliche calamità; se all'atto dell'insorgenza d'una micidiale Epidemia veggonsi divisi i medici in ributtanti partiti; se per una mal intesa pietà, che può dirsi piuttosto una vera barbarie, si maschera coll'insignificante nome di Epidemia un terribile morbo, che a tutto suo bell'agio miete numerose vittime, qual meraviglia se il volgo si lasci trascinare ne' suoi giudizi da inveterate superstizioni che mirabilmente favoriscono la diffusione d'uno spaventevole flagello?

Se il medico non ha il coraggio di propugnare la verità, ma anzi trova il suo vantaggio nel fomentare tra gli idioti di fatalismo, di predistinazione, non v'ha dubbio, che le popolazioni trovino il loro conto nell'abbandonarsi ciecamente alle beate loro illusioni, ed è in tal guisa, che ritenendo superiore alle risorse dell'arte medica un morbo dominante appianano la strada alle sue devastazioni. Ecco il motivo, per cui il volgo occupato da idee di fatalismo, quando infuria una qualche malattia si appiglia a questa pericolosa argomentazione: o la mia ora non è ancor suonata, e perché devo temere l'insidia d'un morbo, che non mi attacca se non vi sono predestinato? Od è ormai prossimo il mio fine? E perché non devo ancora approfittare de' pochi momenti d'una sfuggevole esistenza?

Quindi disordine ne' cibi, quindi trascuranza d'ogni consiglio igienico, quindi lutto universale, e quindi, pel medico maldicente, sarcasmo e disprezzo da quella gente medesima, per la cui salvezza egli, conscio del proprio dovere, va assoggettarsi alle piu' meritorie annegazioni.

Siccome però tanto le discussioni mediche, quanto il fatale abbagliamento delle popolazioni traggono origine da una stessa causa qual'è quell'eterna confusione, che risulta dall'ambigua, e per lo piu' falsa interpretazione di alcuni vocaboli medici con cui sogliono distinguersi le malattie popolari, mi sembra non dover essere del tutto opera perduta, se per quanto lo permetta la pochezza del mio ingegno io imprenda a portarvi forse qualche utile schiarimento. Non mi vi spinge la vana presunzione di dire novità in argomento già trito e ritrito, ma bensì il desiderio di portare a pubblica conoscenza, da cui dipende la salute delle nazioni.

Non posso illudermi, anzi sono certissimo, che la popolazione di alcuni principi farà ben tosto bandirmi la croce addosso, nè perciò vien meno il mio coraggio nel gridare a piena gola contro quelle false dottrine, che ingannano il pubblico, e lo gettano nel baratro della morte.

Se però io dico la novità, il benigno lettore vorrà

accordarmi il suo compatimento, e se le mie forze non corrispondano all'importanza del grave argomento, gradisca il buon volere, ed alla mia mancanza supplisca l'opra di piu' valenti ingegni, purchè si raggiunga la propostasi meta di combattere inveterati e dannosi pregiudizi. O dico il falso, e mi sarà gratissima una sincera e franca critica, purchè non invelenita da personali ingiurie.

Mi sia generoso, Ella pure Signor Dottore, della sua benevolenza, e se questo debole mio scritto lo troverà meritevole del pubblico compatimento, diasi pensiero di procurargli un qualche cantuccio d'un giornale consacrato all'istruzione del popolo.

Dalle isole del Quarnero.

Dr. Nicolich

L'ANFITEATRO DI POLA
CARME

dedicato alla memorie
di
I.A. CONTENTO E G. CARRARA.

N.B. Una parte di questo Carme fu pubblicata nell'Opuscolo Omaggio e Pietà, ed essendo stato benignamente accolto, lo si riproduce tutto intiero in queste colonne.

Oh della gloria avita sorprendente, Ammirando, invidiabil monumeto, Che maestosamente ergi, contesta Di pesanti macigni, sovrapposti quasi leggère lapidi, la fronte! Severo ed imponente - oppur sì bello, Si gentil nell'insieme!-

Salve! Oh salve

D'antenati immortali, imperitura Opera, salve!- In tutte etadi chiaro, Presso ogni gente, e fino ai piu' lontani Figli e nepoti, e de' nepoti ai figli Di lor grandezza testimonio, salve!

Ben mille e piu' di mille volte il guardo In te compiaqui estatico, da quando Fanciullo ancor, il pregio tuo per anco Non comprendea; nè d'ammirarti mai Cessar potrò: Chè sculta sempre e viva Al memore pensier riman l'idea Del fantastico quadro, che figuri All'attonito sguardo, allor che in festa, Pei vortici di fumo e pei riflessi Di corruscante fiamma ardi e sfavilli. - Spettacolo sublime e peregrino! - Ch'or dell'averno il baratro infocato, Ora il lieto soggiorno delle fate Presenti, quale nelle mille ed una Notti ce' l pinge l'arabo facondo.(1)

Ma pone a tanto entusiasmo un freno e tutto in cor ratristami, il pensiero Che troppo ahime! trivial sè fatto! In tutto Il tuo splendor ti mostri anco a coloro Che apprezzar non ti sanno! E quante volte Assorto io ti contemplo, in cor desìo Mi surge, che lontano dalle vie, In un calle remoto, o fra le alpestri Rocche i vetusti architettor le tue Fondamenta gettassero!- Oh! si', lungi Dal sentiero, pel quale affacendato Rasentando il tuo fianco, il vulgo ignaro Non s'arresta a mirarti, ed ai profani Un pensiero non desti!- Allor la brama A soddisfar di contemplarti, il saggio Forse una lunga e disastrosa via Sarebbe astretto di calcar, ed alto Di sue fatica guiderdon, In tuo cospetto rallegrando, avrebbe!-

Salve grandioso ammasso, di grandiosa Illustre nazion ricordo illustre!

Te del comune struggitore invano Iva il dente mordendo, e sol dall'uomo Avesti ed hai continue ingiurie ed onte.- L'uomo, mai sempre abietto alloraquando Cupidigia lo punge, a scassinare Ad uno ad uno incominciò tuoi massi E asportar, quasi prezioso fosse Donde l'avara terra e faticosa Opera il ricercar tra noi la pietra! E i secolar struggendo monumenti Altre andava opere vili;

Qualche informe abituro, o della gleba Contro il vicino innocuo, una barriera Avido alzava; e sperperando, sempre Nuov'esca a distruzion future offriva, Ahi! Troppo nobil esca a ignobil, troppo ignobil opre ! (1)

Ma piu' turpe ancora Teco fu l'uomo, che non sol d'oro o argento Cupido fu, ma per poter la mano Ladra su te gravar, anco del piombo, (2) Onde l'arte i tuoi assieme congiunse, S'accontentando, profano, vigliacco! Il tuo sacro recinto ...

......Oh! Quanto meglio Sarebbe se dell'Adria la fastosa Donna, di Sansovin l'ardimentoso Pensiero assecondava!- Questa mole Varcato il mar, riedificata al Lido, Di piu' cospicuo e decoroso ornato Ricche avria rese le onorate sponde Della bella Vinegia (3)...

.....Da codesta

Collina in te frequente il guardo affisso; E tu m' inspiri, e la mia mente esalti! - Oltre la doppia traforata cinta Il mare e le ridenti isole scorgo, E il lontano orizzonte, ed i boschetti Che lo circondano d'ogni intorno, e come vigili scolta, per poggi e per scogli I fortalizi che gli fan corona; E le navi, e i cantieri, il cui rimbombo A Pola già caduta, era novella Di piu' lieto avvenir nunzia e predice, Pel quale dell'antica omai piu' invidia Non avrà la novella; - e fin l'erbetta Che fra i sconvolti ruderi verdeggia Umil, laddove un'affollata turba Un giorno agli spettacoli plaudiva.-

Quale immenso spettacolo! Di cui Troppo tardi nepoti, appena un'ombra Possiamo immaginar!- Intorno intorno Da chiuse volte sostenuta un'ampia Gradinata sorgea: sovr'essa un largo Piano, da cui lo spettator il porto E la campagna prospettando, insieme Goder potea dello spettacol truce Che a' piedi, in su l'arena insanguinata Si gia compiendo.- Popolo guerriero, Conquistator dell'orbe, al sangue avvezzo, Di sangue ognor si pasce, e nei trastulli Fin versa il sangue!- E al forte, che rendendo Sta l'alma in atto maestoso, applaude, E danna inèsorato a morte il vile, Che codarda mercede al vincitore Supplice chieder e tremebondo.

E parmi ancor degli assordanti applausi Udire intorno rintronar le valli, O sia che il forte in la tenzon vincente L'emulo suo nella cruenta polve Esanimato stenda, o che l'immane Del deserto African rapida belva con ben librato colpo atterri; o sia Ch'ei stesso boccheggiante, dilaniato, sotto della ferina unghia soccomba. - A gente, cui di caldo sangue i rivi Servon di gioja e passatempo e festa, Poco monta se un uomo od

una belva S'abbia nel circo la vittoria, o cada! - Non è ch'uno spettacolo!- Gradito Lo spettacolo ha sempre! Applaude sempre.

Scorser secoli e secoli - e i costumi Mutava il tempo. - nel recinto or regna Un silenzio ferale! Il pipistrello Od il gufo, notturno alzano il grido Malaugurato in fra le volte, e dentro Agli infranti de' massi angoli il nido Forman difeso da' selvaggi arbusti, Che quà e colà fra i sassi screpolati Van le magre radici distendendo. O fra il timo edi cardi la sua voce Stridula il grillo fa sentir, fra l'ombre A turbi amasj compagnia tenendo E a putte inverecónde, mentre l'ore Preziose del giorno, in giuochi e in ozio Sciupan nojati giovinastri, e raro Avvien che un dotto a investigar s'arresti ogni angolo riposto, ed i frantumi Nevada interrogando e l'eco!

Negli anni giovanili ben sovente De' miei piu' cari in compagnia, sedendo Ove distinta piu' vien ripercossa Dell'eco la parola, declamando De' grandi nostri itali vati i versi, L'ore oziose a trapassar traca Stanco e nojato al vano cicaleccio Della cittade ...Ed ora, a quai membranze L'anima afflitta scuotesi repente ?...

Eco pietosa (1) che le meste note del mesto amico mio sovente meco Udivi e ripetevi, o sia che il fioco Raggio lunare le leggiadre volte Della vetusta a grandiosa arena Ripercotendo a chiaro-scuro, il suolo Di fantastici archi disegnasse; O sia nell'ora che son parte il die Mentre la cupa aer notturna, il velo Cominciando a distendere, le brune Coronasser tue volte ombre crescenti, O in sul mattino, quando di minute Stille le piante la bell'alba asperge E'l sol nascente obliquo dardeggiando, Di gemme quelle, e gli orli, e l'alte cime Dell'ampia mole in fulgid'oro ornasse, O in sul meriggio allora che a torrenti Il Sol dall'immutabile suo soglio Riversa i rai sulla mirabil cerchia, Il guardo trasportando ed il pensiero Ne' secoli passati, i vari eventi Ricordavamo delle prische etadi.-

-Eco pietosa, desta l'assopito Estro, e 'l dolor cocente ad alleviare Un canto suggerisci...Oh! Ma qual canto! Lugubre ei fia come feral lamento! Che di lui sovvendomi, l'ambascia Crudel mi opprime, e sovra ' l cor piombarmi La fredda mano del dolor sentendo, Di lutto interminabile, d'angoscia, Non di letizia porgemi argomento.-

Oh! Quante volte a te del cor le arcane Speranze, ed il desio di lieti giorni, Di un avvenir propizio e lusinghiero Confidavamo! E il lui fidenti, tutta d'una ignota dolcezza irradiare L'alma sentimmo!- Chè, divisa in due Corpi, viveva un'alma sola in nui!

Quante volte d'allor che piu' non sei O diletto mio Iacopo, (1) quest'eco Ripercosse il tuo nome! E il mesto addio Ch'io da lunge inviarati, l'orecchio Scosso allo stupefatto osservatore, All'amante furtivo, ed allo stanco Avrà lavorator, che in loro cuore Forse imprecaro alla importuna voce!- Oh! Ma tu ben l'udivi! Che da questi Antri l'eco, già usata a' nostri accenti, pel limpid'avere alla magion de' giusti A te il recava, e tu l'avevi grato Come squilla festiva il viatore Che, dagli error di lungo corso affranto, E dal desìo della sua patria, torna La dolce a riveder natia capanna.-

Oh quante volte l'ultimo tuo canto (Che impropriamente Infermità (2) nomavi, E ch'io, perl'alta che trapela in esso Fiamma di carità vorrei piuttosto Rassegnazion chiamarlo) meditando Lui nel silenzio, e la melanconia Del soave tuo verso dolcemente L'anima mi toccando, e commovendo Il cor di mesta voluttade, il ciglio Ad una calda stilla apriva il varco... Sempre è viltade, oppur vergogna il pianto? E' pur dolce talor sentir le gote Inumidite di pietoso umore!. -

Oh quanto vorrei pianger se concesso Fosse col pianger lungo i cari nostri Richiamare, che l'ultima partita Da questa ahi! Trista e dolorosa valle fecero inver l'Eliso!- qual ristoro Ai dolenti le lagrime non sono? Ma vane a loro che l'eccelse porte Del ciel varcaro - chè di là da questo Tenebroso aer, piu' puro un aer, piu' lieto In Iacopo respiri!- 'E intempestivo, Anzi dannoso il pianto, come quello, Ch'a te non giova e a noi non ti radducce. - Ma che frenar lo può se t'ebbe amico? Se il sorger teco ed il cader del sole, E l'alma contemplò tinta di questo Ciel di Zaffiro e spaziò i sublimi Campi di poesia?...

Oh! Quante volte Lui sorridesti ai facili miei versi, Incuorando mia Musa, allor che schiva Di comparire in pubblico, negletta Tra la quiete solea viver pareti.-

-O le virtu' di lui, (1) che questa arena custodiva dall'onte de' profani A lungo commendavi, ed una stilla Alla cara membranza abbiam sacrata!...

...........In breve giro omai corsero lunghi Incessanti disastri ....Ahi! Se sapesti Quanti dolor, quali sciagure, l'alma Crudamente trafissero al tu' amico...

..........Ma il cor non regge a riandare or tutta Questa di crudi eventi aspra catena...

Salve spirito gentile, innanzi tratto Tolto a queste pendici, ma all'Eterno Caro, ed ai tristi di quaggioso eventi Già in salvo posto, salve!- E se i tuoi cari Han paura lassu' nella tua mente un posto dettava la bellissima iscrizione:

IN ONORE E MEMORIA

Di Giovanni. Carrara. Polense.
Il quale.Dalle.Romane.Antichità
Di.Lui.Era.Solerte.Custode.
Trasse.Sapienza.E.Caldo.Amore.Di Patria
Arra.Ed.Auspicio.Di.Felice.Avvenire.
L'Istria.Tutta.Pose.
Visse.Soli.Anni.XLIV.Morì Nel MDCCCL.

E se pur fia che il pianto unqua ai beati Possa rigar le gote ...Oh! Versa il pianto Sopramiserie tante!- Ahi! Quale accento Fora atto a dir quanto quaggiu' si soffre?...

- Eco dolento, queste meste note Al beato mia amico, per cerulei Campi del firmamento spaziando In larghe rote, porta, e a lui ricorda Quanto tra noi di sè desìo lasciava!-

Di qua talvolta ancor passo, e inoltrarmi Non me'l consente lo rispetto antico: Ma la miro da lunge, ed un addio mesto le volgo, e sentomi forzato Sua sorte a deplorare!-Omai negletta, Quasi posta in non cale, derelitta Dopo la morte di Carrara stassi Del lustro priva, che da lui traeva!-

Ben molte volte presso lui, quì all'ombra De' pilastri posando, da' suoi labbri Qual da china scorrente aqua montana, Sgorgando d'alta erudizione i detti, Tesor ne fea la giovinetta mente! -Parmi d'udirlo

ancor-mesto nel volto Ma dolce agli atti, dichiarar le astruse Norme della vetusta architettura. -Oh quai me uscian commisti ai dolci accenti Discienza archeologica dettami! Cui raccorre ad eletta era concesso Schiera di pochi ma affettuosi amici, Ch'onor sincero tributando a lui Dal labbro Suo pendeano riverenti.

Oh! Di vederlo, ancor parmi, sul monte Quando dal suol piu' basso crepitante E vorticosa al ciel s'ergea la fiamma, Che tutto l'echeggiante imporporava Recinto e degli spettatori i volti: mentre a siffatta scema stupefatti D'Italia i dotti intorno a lui raccolti Compiuto l'annual nono congresso Nell'eccelsa Vinegia; (1) egli festante Iniziava al senno, alla scienza Un evviva solenne, che dai mille Istriano qui accorsi, fragoroso E lungo ripeteasi, e aveane in cambio da sì eccelso onorevole consesso, Cui le forme, la storia e la ragione Delle sparte macerie rammentava, Di schietta lode guiderdon gentile.-

-Ombra onorata di Carrara - Oh! Quanto trista e dolente io te vedrei, se il tuo Abbandonando placido riposo Sorgessi, e muta spaziando intorno A questa mole, un dì cura gradita Del mite animo tuo, tanto negletta Or la vedessi e abbandonata! (2)... Pure cara sempre e ammiranda agli occhi, al core. Ed alla, mente di chi l'alto esstima magistero dell'arte, e della Storia I non fallaci ammonimenti intende.-

Giovanni Barsan

(1) Fantastica al sommo è la vista dell'Anfiteatro illuminato da un gran falò, che arda nell'interno del suo recinto.

(1) Si allude alle demolizioni de' monumenti fatti ne' secoli detti barbari, ed a quelle praticate anche nel secolo presente) per adoperare la pietra ad usi ignobili.

(2) Si racconta che molti bastimenti partirono da Pola (ne' secoli barbari) carichi del piombo raccolto dalle demolizioni de' pilastri ad archi interni dell'Anfiteatro. - Come si può vedere ancora, il piombo serviva a ritenere i perni che univano i massi invece di cemento.

(3) Si crede che Francesco Sansovino trovandosi a Pola in carica di Conte e Provveditore per la Serenissima Repubblica di Venezia, oltre l'avere asportati da codesta città molti marmi e colonne, avesse pure fatto il progetto di trasportare l'Anfiteatro per ricostruirlo al Lido di Venezia.

(1) In questo anfiteatro l'eco ripete distintamente le parole che si declamano da una certa posizione.

(1) Jacopo Andrea Contento, giovane istriano rapito nella età di 23 anni, mentre faceva concepire le piu' belle speranze nella pittura e nelle lettere, che, benchè privo di mezzi, indefessamente coltivava.

(2) L'ultima poesia di Contento da lui intitolata L'Infermità, e pubblicata nell'Opuscolo Omaggio e Pietà (Venezia, Longo 1858) a benefizio dell'Asilo Infantile di Rovigno, nell'occasione della prima visita a quella città di Monsignor Giorgio Dobrila novello vescovo di Parenzo e Pola, - il quale Opuscolo trovasi vendibile presso la Tipografia istriana al prezzo di soldi 40.

(1) Giovanni Carrara, conservatore delle antichità. Modesto e virtuoso istriano, cui l'Istria innalzò un busto in marmo, ora esposto sotto l'atrio del palazzo comunale di Pola, pel quale il Chiarissimo Cav.D.Pietro Kandler dettava la bellisssima iscrizione.

(1) Gli scienziati italiani radunati a Venezia nel loro nono Congresso fecero una visita a Pola li 29 settembre 1847, nella quale occasione fu illuminato l'Anfiteatro.

(2) Questo recinto è divenuto un luogo di turpi ritrovi, di giuochi, e riceve giornalmente guasti dagli sfaccendati.

I mesi dell'anno
Due parole sul calendario

Questa voce viene applicata comunemente a certi libretti, od anche, semplici tabelle contenenti l'ordine de' tempi giorno per giorno, ed indicanti le epoche e le giornate fissate preventivamente per le feste ed altri atti religiosi e civili, per le fiere e i mercati, nonchè alcune indicazioni astronomiche, ed altre incidenze dei tempi e delle stagioni; sieno queste normali, o naturali, o casuali, o periodiche.

Il tempo in cui cominciossi ad usare, e che fosse che ne introducesse l'uso, sarebbe difficile e forse impossibile accertare, sappiamo però che si costumava fino dai primissimi tempi di Roma. Doveva variare però il modo di sua compilazione presso i differenti popoli dell'antichità, come variavano gli anni e la loro divisione, la suddivisione, il loro principio, la loro durata; perocchè non fu sempre il mese la divisione dell'anno in dodici parti costanti dai 28 ai 31 giorni ciascuna, come al presente, e, tralasciando di parlare del calendario dal lato astronomico, e volendo dirne alcunchè soltanto dal lato religioso e civile, noteremo di volo l'uso praticato presso alcune, le principali nazioni.-

Gli Egizi dividevano l'anno in dodici mesi di 30 giorni ciascuno, ma siccome col numero di 360 giorni non veniva ragguagliato il vero tempo che il sole impiegava nel suo passaggio per l'Eclittica, così, dopo questi, aggiungevano in fine dell'anno altri cinque giorni, che venivano chiamati complementarii.- Essi lo cominciavano col primo del mese di Thoth, ma come ogni loro anno rimaneva di un quarto di giorno piu' breve, diveniva il suo principio vago ed incerto, e difficile sarebbe indicarne la corrispondenza col calendario moderno.

Gli Ebrei avevano due Calendarii: il religioso, che cominciava col mese di Mizan, nel quale successe l'uscita dall'Egitto, il cui primo giorno corrispondeva all'equinozio di primavera, ed il civile, che cominciava col primo del mese di Thisri corrispondente all'equinozio di Autunno. Aveva 12 mesi lunari, per cui si doveva completare colla intercalazione di alcuni giorni in tempi e modi determinati.

I greci antichi pur l'avevano di 12 mesi lunari, completando il computo coll'aggiunta di un mese intercalare ogni terzo, quinto, ed ottavo anno del loro periodo di otto anni; e lo cominciavano col primo del mese Hecatombcon, cioè col solstizio di estate.

I Romani nei tempi piu' remoti pare cominciassero l'anno coll'equinozio d'Autunno, poscia col solstizio di estate, e sembra che avesse soli dieci mesi disuguali fra

loro e senza regola precisa, bastando che in assieme compiessero la somma di 365 giorni. Alcuni autori vogliono che Romolo lo avesse diviso in dieci mesi, i quali non formavano che 304 giorni. Ma è opinione universalmente ricevuto che Numa Pompilio, secondo re di Roma, aggiungesse all'anno i due mesi mancanti, cioè Febbrajo alla fine e gennajo al principio, mentre prima di lui l'anno cominciava col mese di Marzo. Ma sotto i Decemviri circa l'anno 450 avanti Gesu' Cristo, al mese di febbrajo venne cangiato il suo posto, ed intromesso tra il gennajo ed il il Marzo. E questa novità fu rispettata dalla riforma del calendario fatta sotto Giulio Cesare, e ritenuta sempre nelle riforme seguenti.

I turchi misurano l'anno coi 12 mesi lunari, coll'intercalazione in fine dell'anno, e lo cominciano col mese di Mucharan corrispondendo il primo di questo mese col nostro 16 Luglio, giorno dell'Egira ossia della fuga di Maometto.

I Cinesi infine lo cominciano col 21 marzo corrispondente al, primo del loro mese di Mescia, e lo dividono in 12 mesi di durata disuguale, calcolandoli dal tempo che il sole impiega a varcare i differenti segni dello Zodiaco.

Ma non volendo noi ora far menzione di quegli antichissimi tempi in cui contavansi gli anni dalla raccolta delle biade, per cui dall'una all'altra raccolta si calcolava un anno, non diremo pur nulla di quegli autori che dissero che i primi progenitori avevano gli anni di un solo mese; alla qual cosa può aver dato motivo la suddetta ragione, oppure quella che l'anno non veniva ancora distinto in mesi.- Certamente, se ciò fosse stato, lo dovea essere in età molto remota, oppure è assolutamente immaginario, perocchè sappiamo anche dalla scrittura, che al tempo di Noè l'anno aveva la durata eguale al presente o presso a poco. Non ne parleremo che dei Romani, come il piu' vicino a noi dei popoli di civiltà antica, e come quello da cui provengono la massima parte delle nostre istituzioni, e di certi usi tuttora vigenti, come vedremo.

Presso quasi che tutte le nazioni incivilite l'anno comincia col primo di gennajo e viene diviso in 12 mesi disuguali formanti 365 giorni. Ma per ragguagliare all'anno civile il calcolo astronomico, viene aggiunto ogni quattro anni, negli anni chiamati bisestili, un giorno dopo il 28 di febbrajo. I Russi però, e seco loro i popoli di rito greco, non avendo ammessa la piu' recente riforma del Calendario, sono rimasti addietro alcuni giorni; per cui il loro primo giorno di Gennajo succede quando noi abbiamo il 13 dello stesso mese.-

I Romani, come abbiamo detto, dividevano l'anno in 12 mesi, ed il mese in tre parti ineguali fra loro, che distinguevano coi nomi di Calende, di None e di Idi.

Le Calende si denominavano dal verbo Calo derivato dal greco Kalco (chiamo,convoco), perché era costume degli antichi sacerdoti di convocare il popolo nel dì della luna nuova (essendo i mesi presso i greci lunari) onde annunziargli le feste che cadevano nel corso del mese entrante, ed erano il primo giorno di ogni mese.

Gli Idi cadevano circa alla metà di ogni mese, e precisamente dai 13 ai15 e derivavano il nome loro dal verbo Iduare (dividere) perché dividevano il mese in due parti.

Le None cadevano invariabilmente il giorno nono prima degli Idi, e stavano fra questi e le Calende.

I giorni tutti del mese poi venivano nel loro calendario contrassegnti e distinti i Fasti, Nefasti, Comiziali, Nundinali etc. E venivano pure indicati quelli in cui cadevano le solennità, o che erano sacri a qualche deità, siccome noi li contrassegniamo col nome di santi e delle festività normali, straordinarie, fisse o mobili.

Giorni Fasti. Sembra che questa parola derivi, o da Fari (parlare) o da fasche precisamente significa: legge divina. E si chiamavano così, o perché in essi era permesso di parlare e di trattare di affari civili, prendere deliberazioni etc., o perché ciò che in essi facevasi era di buono augurio e conforme alla volontà degli Dei, ed erano, come dicessimo piu' propriamente giorni permessi.

I Nefasti erano al contrario dei fasti, e vengono a dire: giorni proibiti, ad anche giorni di riposo. In essi si comprendevano le feste annuali, fisse o mobili, le straordinarie, i giorni destinati per le vendemmie e le mietiture. Ma furono in seguito dai Pontefici dichiarati di cattivo augurio, perch'erano pure nefasti i giorni di commemorazione delle grandi calamità, e di ogni avvenimento di ricordanza funesta.

Nei Comiziali si tenevano le adunanze popolari chiamate comizi. I nundinali derivavano il loro nome dalla voce Nundinae, che così chiamavansi certi mercati o fiere che da nove in nove giorni tenevansi in Roma. In questi giorni avevano luogo pure delle adunanze, e veniva trattato in ognuna di queste ciò che doveva osservarsi nel prossimo giorno delle Nundine.

Avevansi poi un'altra specie di giorni che venivano chiamati Intercisi, e questi erano giorni festivi soltanto per metà, rimanendo l'altra metà libera per trattare gli affari.

Tutte queste giornate venivano segnate nel calendario romano, siccome quelle ancora in cui cadevano le solennità religiose e le feste principali.

La maniera poi di contare i giorni era presso loro affatto differente dalla nostra: perochè, invece di dire il primo, il secondo del mese, il terzo, ecc.del mese contavano retrogradendo da tre punti determinanti, cioè dalla Calende, alle None e dagli Idi, che erano le tre divisioni del mese, come abbiamo detto. Essendo il primo giorno del mese il giorno delle Calende, al secondo, cominciarono a numerare dalla somma dei giorni mancanti alle none; indi, il giorno seguente agli Idi; e perciò il giorno seguente agli Idi veniva distinto col numero dei giorni mancanti alla calende del mese seguente. Per esempio: Essendo il 15 Ottobre il giorno degli Idi di questo mese, il quale veniva detto 17 delle Calende di novembre, il 16 era il 16 delle calende; il 17 era il 15, e così di seguito: l'ultimo giorno di Ottobre era la vigilia delle calende. Così delle None e degli Idi.-

Noteremo che negli anni bisestili l'aggiunta del giorno di supplemento veniva fatta dopo il settimo delle Calende di Marzo, che corrispondeva ai 23 di Febbrajo, per cui il giorno seguente, che sarebbe il nostro 24, invece di sesto delle Calende era detto bissesto, essendo in questo caso il 25 il sesto delle Calende di Marzo. Da ciò la denominazione di anno bisestile.- Questa aggiunta fu regolata da Giulio Cesare; prima di lui la si faceva a capriccio dei Pontefici, per cui l'anno

riesciva ora piu' lungo ora piu' corto.

Giovanni Barsan

Camera di Commercio
e d'Industria dell'Istria

L'Eccelso Ministero delle Finanze ha trovato di concedere in via eccezionale e fino ad ordine ulteriore che presso gli Ufficii doganali del Circondario dell'Istria nei pagamenti del dazio vengano accettate le corone e mezzo-corone dietro il corso stabilito dalle Casse.

Col giorno 1. Marzo vedrà la luce un apposito allegato al foglio delle Ordinanze Ministeriali della Finanza: Foglio di notizie in oggetti di strade ferrate e di Navigazioni a vapore redatto nello stesso I.R.Ministero delle Finanze.

Amica Società
assicuratrice in Lussinpiccolo

A. Bilancio di depurazione 1858

Utile netto del 1858 ...f. 11475:33

Diviso per 374 azioni

$$f.\ 30\ \frac{683}{1000}$$

per ogni azione ripartiti:
Al fondo Riserva il 10 p %

$$f.3\ \frac{0683}{10000}$$

per ogni azione f. 1147 : 50
Agli azionisti

$$f.27\ \frac{6147}{10000}\ f.\ 30\ \frac{683}{1000}\ f.\ \frac{10327:83}{11475:33}$$

B.Bilancio brutto delle operazioni eseguite nel 1859.
Totale premii e cancelli ecc. f. 34492:34
Meno Sconti e senserie f.6586:17
"Riassunzioni app.
Sc.Pass. f. 4885:17
"Restituzioni
d'aumento" 250:17
"Dipennazioni" 5103:12
"Sinistri " 3480:42 f. 13719:18 f. 20305:76

F. 14186:58

Spese di gestione ed
Imposte ... f. 1381:42
utile del giro fondi nell'anno ...f. 930:78
Rimborsi in conti passivi
nell'anno . . . . f. 922:91

f. 16040:27
1381:42

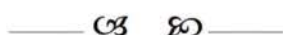
Utile brutto a tutto Decembre 1859 . . . . f. 14658:85

L'Ecc. Governo Cent. Maritt. ha deliberato di far cessare quindi innanzi affatto l'eccezione finora fatta per l'ammissione agli esami di capitano di que' Naviganti, che non hanno acquistata la qualifica di Tenente. Soltanto, ove i candidati comprovassero d'aver posseduti i titoli richiesti dal S.g della Notific. 4 Maggio 1858 N.3751 e di non aver potuto farli prima valere a motivo di notoria assenza in navigazione od altro impedimento maggiore, Esso Governo si riserva d'accordare di caso in caso e secondo le circostanze le facilitazioni accordate nel S. 10.

S'avvertono d'altronde i Candidati, che dovranno presentare le loro suppliche per l'ammissione agli esami di Tenente o Capitano non già direttamente all'ecc. Governo, ma bensì agli Ufficii di Porto e Sanità competente pel disposto del S.3 del provv. Regolamento.

La Commissione dell'Off. Veritas Austa. Con Lett. 12 Dec. 1859 N.23 nomina il Sig. Gio, Martino Nicolich in Agente ed i Sigg. Gioachino Suttera e Gio. Paranavich in periti dell'Istituto stesso per la visita e classificazione di qualsiasi naviglio, i quali fungeranno per l'intero circondario del distretto politico di Lussinpiccolo giusta il regolamento superiormente approvato dell'Istituto e verso la percezione delle tasse ivi stabilite.

L'amministrazione dell'I.R.Gazzetta di Vienna dal principio del 1860 in poi fu autorizzato di pubblicare immediatamente tutti i protocolli che, in riguardo all'inserzione e cancellazione delle firme commerciali ed industriali, verranno assunti dall'I.R. Tribunale Mercantile di Vienna. Inoltre soltanto in essa saranno inserite tutte le concessioni, le prolungazioni e le estinzioni de' privilegi, i Dispacci Ministeriali relativi e tutti gli aprimenti di concorso e trattative di accomodamento di tutto l'Impero.

L'I.R. Governo Centrale marittimo ad evitare incovenienti ha deliberato con sua Circolare 28 Febb. N.898, che d'ora innanzi venga concessa la sostituzione del Capitano di un Naviglio Austr. Esistente in un porto estero allora soltanto, che quegli, il quale chiede la sostituzione, avesse nella relativa Istanza dichiarato espressamente che, qualora il Capitano da sostituirsi dovesse ritornare in patria per rendere conto della sua amministrazione, gli verrebbero forniti i fondi necessari per far fronte alle spese di ripatrio.- Nel tempo stesso raccomanda agli Armatori di tenere conto e soddisfare, se fia possibile, le eque pretese del Capitano da sostituirsi.

L'autore dell'articolo d.d.Trieste riportato nel precedente Numero di questo Periodico fa dipendere la miseria dell'Istria dall'ignoranza della massa e dalla poca attività della parte colta della sua popolazione.

La Redazione lungi dal dividerne il pensiero ha tuttavia trovato di dargli luogo nelle colonne dell'Istriano, perché sendo argomento il quale tocca solamente e direttamente l'Istria, l'ommissione non facesse sospettare in essa il timore di porre il ferro per entro alle sue piaghe,- perché si conoscesse nella provincia quale triste opinione s'avesse erroneamente fuori e perfino vicino a lei della sua coltura,- infine perché sorgesse in essa qualcuno a smentirlo.

Diffatti, sebbene la provincia nostra non possa vantarsi d'un 'avanzata civiltà e specialmente nell'agricoltura lasci ancora molto a desiderare, fonte della sua miseria non sono già l'ignoranza e l'ignavia, ma sì la perdurante diffalta dei raccolti, la perdita delle principali sue piante e l'aumento de' suoi aggravii. E però anche qui e specialmente nell'agraria si progredisce, ed è tanto piu' sorprendente questo progresso, in quanto che è corre in regione inversa de' mezzi; ed in queste annate appunto in cui la siccità, la grandine e l'omai endemica fatale crittogama privano i possidenti delle ordinarie e frustrano i sudori del povero coltivatore, e questo e quelli anzichè scorrarsi raddoppiano e fatiche e studii e spese per introdurre grandi e ben intensi miglioramenti.

Ma questi miglioramenti sta bene che sieno conosciuti a smentire chi mal ne giudica ad istruire ed animare quelli, che sono ancor tardi a praticarli.

Rovigno

Che le condizioni economiche dell'Istria non sieno prospere, ella è una verità pur troppo dolorosa ripetuta le tante volte che ormai muove a noja; ma che si possa dire miserabile per il basso grado di coltura della gran massa della popolazione e per la poca attività della classe doviziosa ed illuminata, ella è una calunnia che l'Istriano è chiamato a smentire. L'autore anonimo dell'articolo datato Trieste ed inserito nel numero precedente di questo giornale si compiace di applicarle simili ingiurie, e di proporre nello stesso tempo cattedraticamente i rimedj, che a suo dotto avviso sarebbero opportuni.

Declinando dalla questione se o meno l'Istria possa gareggiare colla Francia meridionale, e se perciò basti soltanto la posizione geografica, noi dimanderemo all'illustre anonimo in quali provincie la gran massa della popolazione, ossia quella parte che vive del lavoro delle braccia sia illuminata, forse sarà nella patria dell'estensore dell'articolo.......................................

Se invece di dettare così alla leggera l'articolo in discorso, si fosse egli preso la briga o di sincerarsi coi proprii occhi dello stato dell' agricoltura ed animalia dell'Istria, o avesse pregato una persona intelligente a sviscerargli le questioni vitali ch'egli punto non conosce, ed esporne i relativi bisogni, avrebbe scorto occorrere ben altro alla risorsa di questa provincia che una società agraria, il zaffranone, la menta piper: od i finocchi, e non avrebbe emesso l'impudente asserzione della poca attività della classe doviziosa, perché ogni punto del suolo istriano gli avrebbe dato la piu' solenne smentita. Ogni punto infatti porta la traccia della mano solerte del colono, fioriscono e crescono rigogliose le messi, perché Dio, Signor anonimo, ci ha donato un suolo ed un cielo ad esse omogeneo piucchè alla vostra camomilla, barbasso, lavanda; s'alzano fiorenti le viti, gli olivi ed i gelsi, e questi ultimi a vostro rossore cresciuti in proporzioni gigantesche mercè l'ignoranza della gran massa e la poca attività della classe deviziosa.

M se tutto ciò non già per la ragione del disboscamento da voi sapientamente accennata e ad evitare il quale invocate l'istituzione d'una Società Agraria, non sapendo che questo oggetto è regolato da leggi politiche, per mancanza di pioggia tutto languisce e muore, di chi è la colpa?.....................

Se l'Istria non può esercitare l'industria animale o qualsiasi altra con qualche estensione, se essa non è in grado d'introdurre nell'agricoltura quelle innovazioni che sono frutto di piu' inoltrata civiltà, se i suoi commerci sono rovinati, se la sua proprietà fondiaria è frastagliatissima, e non offre guarantigia per l'incertezza del possesso, di chi è la colpa?....................

Se l'Istria non può esercitare l'industria animale o qualsiasi altra con qualche estensione, se essa non è in grado d'introdurre nell'agricoltura quelle innovazioni che sono frutto di piu' inoltrata civiltà, se i suoi commerci sono rovinati, se la sua proprietà fondiaria è frastagliatissima,e non offre guarantigia per l'incertezza del possesso, di chi è la colpa?.........................

L'Istriano idolatra del proprio suolo è sostenuto dalla viva speranza di piu' brillante avvenire, che egli però non ritiene sorgerà per lui dai dotti suggerimenti del Sig. anonimo, o dal ridurre la sua terra in un verziere chimico, nel quale a loro piacimento possano erborare i botanici, o dal commercio delle ossa di persico e delle sepe.

Ma basta .... noi non avressimo risposto all'insulso articolo perché non stimiamo nostro eguale l'avversario, ma credemmo nostro dovere di ribattere ingiurie straniere.

E chiuderemo col consigliare l'anonimo a studiare i bisogni del nostro paese ad esporli senza vilipendere alcuna classe di persone, altrimenti getti la penna, che per lui farà le veci della camicia di Nesso. Sappia che l'Istria è povera a segno da chiedere l'elemosina, ma altrettanto altera da non permetter che così bassamente la s'insulti.

i.

Corrispondenze

Capodistria 4 Marzo.

Ma è poi proprio vero che massima piaga dell'Istria nostra sia il municipalismo?- che ognuno tiri a vantaggiare solo sè stesso, e ad avere piu' alta la punta del proprio campanile?-

A forza di sentirmela a dire e ripetere, m'era lasciato quasi quasi persuadere che la fosse così, ed invocava qualch'altro flagello a rammentare agl'Istriani che la forza sta nella concordia. Però grazie al cielo questi ultimi tempi mi tolsero d'angustie, e mi rifiorì nel core la speranza, che il progresso unito alla buona volontà faranno sparire finalmente ogni traccia di quella disunione che, piu' che d'altro, era effetto delle condizioni speciali della provincia. E una caparra ne diede la mia patria , e se parlandone avrò l'aria di un Cicero pro Domo sua, non per questo tacerò avendo la coscienza di dire la verità.

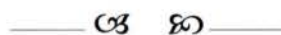
Tutti sanno che la tipografia del Signor Coana a Rovigno ha che fare e che dire per tirare avanti tanto da vivacchiare, e che due tipografie in Istria sarebbero come due nuore in una stessa casa. Il defunto tipografo di Venezia Tondelli disegnava da molto di mettere qui stamperia, e ne chiedeva il permesso. Non so per quali accidenti la risposta si fece ben bene aspettare, anzi l'ottenne prima il Signor Coana, la cui domanda era stata presentata anni piu' tardi.Intanto quegli moriva e gli succedevano nell'arte i suoi figli, ed è uno di questi che vuole mandar ora ad effetto il pensiero di suo padre. Una tipografia, qualunque sia per esserne la riuscita, è sempre un decoro del luogo in cui si trova. Ebbene Capodistria, per amore alla città sorella, nè la chiese, nè la desiderò. Quando si trattava d'incoraggiare un 'impresa utile, era stato promesso gratis il locale necessario; ora che il bisogno della provincia era soddisfatto, lo si rifiutò. Il giovane Tondelli domandò al comune un imprestito, e l'imprestito non fu concesso; gli domandò un'obbligazione di stampare presso di lui, e non l'ebbe; di comperare da lui gli oggetti di cancelleria, e non gli riuscì nemmeno questo.- Dunque se con tutto ciò ci saranno in Istria due Tipografie, di nessuno è la colpa perché fu fatto quanto si poteva fare ad impedirlo.Speriamo di trovar fede presso i nostri fratelli, cui esortiamo con tutta l'anima a rimanere stretti specialmente adesso che piu' che mai fa d'uopo d'unione.- Ad altro.

Fu detto: l'Istria è così povera perché........... i suoi Slavi sono testarecci, inerti, pigri, sucidi.

Ammesso pur che ciò sia vero qua e colà, non tutte però le verità che ci clasciano, si debbano dire. Gli Slavi, benchè Slavi, sono istriani, come noi italiani, sono nostri fratelli. Pur troppo c'è del male in queste genti balestrate quì dal caso; ma ditemi in confidenza, al loro luogo saremmo forse migliori? Saremmo migliori se invece in liberi comuni fossimo vissuti sotto l'opressione delle baronie feudali?- Li vogliamo educare, non è vero? Ma per educarli conviene tenere desto in essi quell'amore che in ogni incontro ci dimostrano, e ciò non si raggiunge certo coi raffacci. Ogni qualvolta uscendo alla campagna li incontro e li odo parlare il dolce nostro dialetto, mi persuado che la luce è fatta anche per loro, e che solo aspettano ansiosi chi gliela porti.- Il simpatico scrittore dai quattro puntini perdoni questa mia scappatella.

Punto e a capo.- Avete letto?..........E' proprio il caso del povero orso, che deve ballare a colpi di frusta col muso in aria sui piedi deretani per trastullare il popolo, mentre la fame gli strascia le viscere, e i suoi pensieri..........Ma ora la preghiera non disturba nessuno.

Ed io avea ben ragione di dire che la beneficenza di Trieste verso la miseria dell'Istria, sarebbe una goccia d'acqua in mare. A Capodistria ogni povero ricevette un funto e mezzo di frumentone una volta per sempre . Ma quì almeno, o grande o piccola fu carità:- altrove?- Nel distretto di Montona (esco dalla cerchia di mia giurisdizione, ma tra noi non ci si bada) invece di distribuirlo subito e per niente, si volle lo guadagnassero. Che col battere la ghiaja, e chi lavorando le strade; e in tanta povertà di gente si tolse queste braccia ai campi, in cui non fu quasi mossa ancora zolla per le pioggie continue dello scorso mese. E deggiono andarvi, o morire di fame. Quei di Monterco le cui terre furono battute da gragnuola che uccise pecore e bovi, sono costretti a fare due ore di strada tra il venire e il ritornare, e a lavorare la giornata intera, se vogliono portare alla sera a casa uno staiuòlo di grano. E servissero a qualche cosa queste fatiche! In luogo di volgerle tutte ad uno scopo, per esempio alla strada comunale di Visignano, le si divise e sperse sulla proverbiale strada di S.Lorenzo: ciò ricorda le casette di sabbia fatte dai monelli sulla spiagga del mare. A che cominciare, se non si vuole o se non si può finire. Altri 34 anni (?) Di abbandono, renderebbero nulli i suoi lavori.

Per terminare bene, narrerò un atto che ristora l'anima in questi tempi d'egoismo. Il Signor Paolo Sardotsch vende l'olio ai poveri ad un prezzo di 10 soldi minore del prezzo comune. Questa è carità. Nè con ciò si sentano peccati vecchi. La vita di questo uomo caritatevole è una continua beneficenza.

Venezia 11 marzo

C.Lessi l'estratto del prot. V. della sed. della Camera di Comm. Ed Industria dell'Istria, e compiacere ha osservato come la Rappresentanza si sia occupata con amore allo studio del trattato di commercio e navigazione fra l'Austria e la Sardegna del 1851, in riguardo alle nuove relazioni fra i due Governi - Da parte mia avrei dovuto tenervi a giornata di una buona notizia riflettente il commercio Veneto, e quindi anche quello dell'Istria, e quest'è l'attuazione della proced. dog. abbreviata che il Governo Austriaco accordava ai confini Lombardi. Tutto si avea preparato all'uopo alla stazione della nostra ferrovia, ma l'inesorabile fatto che perseguita il nostro Commercio produsse ostacoli che almeno per ora si reputano insormontabili perché si realizzi questa disposizione. In questi giorni una cosidetta poesia veniva pubblicata, ad onorare il vero merito del Sig. Giovanni Moro capo officina nell'Arse-

nale di Venezia, il quale traendo il Iupiter, come v'ho accennato nell'ultima mia, sui nostri cantieri rimetteva così a galla i tre vapori affondati, ed insieme bravamente soddisfaceva all'assuntosi incarico. Qui si lavora alacramente perché colla stagione di primavera, come aveva già previsto, si aprono i teatri di S.Benedetto con opera e ballo e dell'Apollo con commedia. E' bensì vero che gli onorevoli proposti ai teatri non hanno potuto ancora a quanto sappiamo completare le compagnie - Ma nulla è impossibile ad una forte volontà. Io credo che pel 9 di aprile tutto sarà all'ordine.- Peccato che abbiamo già perduto l'abitudine dei divertimenti. Le nostre Province nulla lasciano da invidiare alla Capitale, anche colà si estesero i furti; ad un Esattore dell'imposte dirette vennero rubati quindicimila fiorini, somma che in tanta scarsezza di numerario, ed in tempi nei quali i contribuenti sono certo poco esatti riesce pesante a chi non è millionario.Il furto succedeva nel paese di Biadene, di notte, nell'ufficio esattoriale, in vicinanza ad abitazioni private.

E' una disgrazia che sul luogo non vi fosse forza pubblica da poter immediatamente seguire le tracce dei perpetratori del crimine.

Un veleno potente, l'arsenico, vuolsi trangugiato per isbaglio dalla Signora P.......... avvenente in sul fior degli anni; ebbe a dimostrare il suo amore a questa infelice umanità il distinto nostro medico Antonio Berti, caro alle lettere ed alla scienza, il quale lottò tre giorni per conservare la vita a quella creatura, ma tutto fu indarno. Esso ha intenzione di pubblicare la storia medica di questo fatto luttuoso.

Versi popolari

Lina

- Non son bimba son poveretta;
Vidi il mondo, e mi tradì:
Caddi inconscia poveretta!
Pace a lui, che già morì.

Mi credete oggi fanciulla,
Doman sposa?..oh! In pochi dì
Sarò madre, e sulla culla
Veglierò le notti e i dì.

Dio, raccolte le mie preci,
Vero sposo diè al mio cor.-
O fanciullo! Itali o greci,
Paventate i vezzi e l'or!

Mina

- Sola ignota tra le mille,
Da chi nacqui Iddio lo sa.
Finor lieta, amare stille
Ora il cor spesso mi dà.

Difendetemi sorelle
Dagli'incanti del piacer!...
Vò star lungi dalle belle,....
Colle pie va il mio pensier.

Tredicenne una fanciulla
Ripetea tai sensi un dì
Donna, intenta a nuova culla
L'ode, arrossa, trasalì.

-Ahi rimorso! Io ti son madre,
Tuo fratello è quel bambin:
Mi perdona! ... eccoti un padre.
Dio vegliò sul tuo destin !
Pianser tutti e un inno ardente,
Caro al ciel, concordi alzar.
Il reo mondo allor fremente
Dee sua preda abbandonar!

Tomaso Luciani

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 11 Marzo

V. La situazione dell'Europa sempre incerta ha contribuito a limitare le transizioni Commerciali specialmente nel ramo bancario. Altre questioni sollevatesi in Francia quasi corollario del trattato di Commercio Anglo-Francese, la tariffa delle ferrovie ed altro influirono ad un ribasso nei pubblici fondi.-

Qui a Venezia le Banknoten furono contrattate fino a 76. L'oro stette sempre in sul quattro e mezzo per cento ed i napoleoni d'oro sempre richiesti - Lo sconto fu facile.-

In granaglie le domande dell'interno e del Litorale, nonchè gli aumenti della Lombardia influirono a rendere animata la piazza. In complesso furono venduti staja 100,000 circa.

Gli olii segnarono poche variazioni e limitate transazioni, quelli di Dalmazia per l'interno si vendettero da fior. 31 a 33.- Però la tendenza fu sempre al rialzo.-

Nei salumi i prezzi si mantennero alti con qualche aumento. Il baccalà rimase stazionario.-

I vini segnarono un qualche movimento di speculazione, quelli Dalmati si sostengono dai possessori a L. 120 daziati - le uve sono sostenute continuando sempreppiu' la fabbricazione del vino non solamente fra noi ma anche in altri paesi.-

Rovigno 13 marzo

Il prezzo dell'olio-mosto nella scorsa settimana fu di fiorini 37 e mezzo alla Barila, venne effettuato qualche affare anco a fiorini 38.-

Rettificazione

Nel prezzo della calce portato nell'antecedente numero si devono leggere soldi anzichè fiorini.

Rovigno Tipografia Istriana di Antonio Coana
Fed.Spongia Ed. E Redattore Responsabile

La vicenda rappresenta uno degli avvenimenti più sconcertanti: dai processi, alla repressione, alle minacce.

A lato e sulla pagina di fronte, alcune immagini dell'esodo da Pola

L'Esodo: un obbligo morale per gli studiosi riscrivere la storia degli ultimi 50 anni

di Luciano Giuricin

La vicenda dell'esodo, con le prime e le seconde opzioni del 1948 e 1951 nonché quelle finali del 1954 nell'ex Zona B del Territorio Libero di Trieste, con conseguenze catastrofiche per la componente nazionale italiana dei territori che con il Trattato di pace del 1947 vennero assegnati alla Jugoslavia, rappresenta, anche dopo più di un quarantennio di distanza storica, uno degli eventi più sconcertanti e dolorosi del secondo dopoguerra ed è rimasta per molto tempo uno degli argomenti tabù del nostro passato e oggi, purtroppo, tema ancora scomodo per molti.

Essa certamente merita e attende una profonda revisione storica anche perché finora è stata poco trattata nella storiografia, come lo testimoniano pure le recenti pubblicazioni storiche su questa materia.

Con particolare attenzione e con un approccio metodologico consono alla complessità di questa materia va analizzata ed interpretata la consistenza numerica dell'esodo che deve essere proiettata e studiata entro contesti territoriali, temporali e storici da definire meglio e più obiettivamente rispetto a quanto fatto finora.

Le ricerche da me effettuate nell'ambito dei programmi di ricerca del Centro di ricerche storiche di Rovigno presso l'Archivio storico di Fiume, (in particolare nei fondi "Comitato popolare regionale dell'Istria e di Fiume", "Comitato popolare cittadino di Fiume", "Tribunali Circondariale e Distrettuale di Fiume"), hanno portato all'individuazione ed alla raccolta di una copiosa documentazione su tutta una serie di eventi. Argomenti e problematiche che storicamente si collocano proprio negli anni dell'esodo ed il cui studio potrà apportare un concreto e insostituibile contributo all'interpretazione delle cause e delle varie componenti socio-economiche e politico-ideologiche, delle pregiudiziali e dei processi che determinarono il suo avvio, la sua evoluzione e le sue conseguenze drammatiche nei territori ex italiani annessi alla Jugoslavia socialista.

In questo breve contributo ci limitiamo a riportare un sunto degli aspetti e momenti storici

sopraccennati, che potrebbero essere approfonditi in seguito con ulteriori ricerche e studi.

1. Processi. Di carattere militare, politico, civile, ecc. (alcuni anche clamorosi), relativi a "collaborazionisti", "nemici del popolo", per "attività antijugoslava" e "dissidenti"; per fughe all'estero, per speculazioni illecite, per sabotaggio economico, col fine ultimo, quasi sempre, di sequestrare e di confiscare i beni ai condannati.

2. Misure straordinarie. Nuove leggi e disposizioni varie applicate subito dopo l'annessione, tra cui, la chiusura delle frontiere, il piano quinquennale, la nazionalizzazione e la completa liquidazione della proprietà privata.

3. Ammassi agricoli obbligatori, forzatura del cooperativismo e altre misure, che hanno messo in ginocchio l'agricoltura.

4. Mobilitazione spesso forzata per la costruzione della ferrovia Lupogliano-Stallie, per la migliorazione dell'Arsa, per lavori nella miniera di carbone albonese, ed altre azioni di "lavoro volontario".

5. La Risoluzione del Cominform e le sue gravi conseguenze, che coinvolsero almeno 400 persone, in maggior parte italiani.

6. Misure arbitrarie prese per contrastare la presentazione delle domande d'opzione e l'esodo stesso, con abusi, eccessi, arbitri, licenziamenti, sfratti, pestaggi, arresti, ecc., che invece di frenare l'esodo crearono il panico generale.

7. Forzature per le elezioni e per i prestiti popolari, con pesanti obblighi, pressioni, intimidazioni, ecc.

8. L'inchiesta condotta dal CC (Comitato centrale) del PCJ (Partito co,munista jugoslavo) in Istria e a Fiume tra il 1950-1951, a seguito delle proteste degli optanti e delle domande respinte (circa 20.000).

9. Attività della Commissione mista italo-jugoslava per l'accertamento e la valutazione dei beni abbandonati dagli esuli. Furono presentate allora circa 20.000 petizioni, proteste, richieste al Consolato generale d'Italia e al Ministero degli esteri di Belgrado.

10. Gestione e attività dell'istituzione "Beni popolari". A questi temi potrebbero essere aggiunti altri, relativi ai periodi precedenti alle foibe in primo luogo, all'attività dell'Amministrazione militare jugoslava (VUJA - Vojna uprava Jugoslavenske armije - Amministrazione militare dell'Armata jugoslava), alle misure economiche e politiche di allora, comprese le repressioni antiannessionistiche (arresti, deportazioni, liquidazioni di dissidenti antifascisti membri dei vari CLN (Comitato di liberazione nazionale), autonomisti, religiosi, intellettuali, ecc).

Agricoltura e allevamento in Istria nel primo Ottocento

I rapporti contrattuali (soccida e mezzadria) in vigore circa l'affidamento del bestiame, e la lavorazione della terra

A lato, una cartolina d'epoca (1910), raffigurante Buie, e un panorama della Cantina sociale (Ed. Italo Svevo)

di Denis Visentin

Stando all'esame degli atti notarili custoditi presso l'Archivio storico di Pisino, numerosi erano i documenti redatti, agli inizi dell'Ottocento, e relativi ai rapporti contrattuali in vigore circa l'affidamento del bestiame.

All'epoca, alle famiglie coloniche non dotate di scorte proprie, venivano di sovente anticipate, ad opera del proprietario, le sementi, ed affittati gli animali e gli attrezzi agricoli per la lavorazione dei campi. In tal caso si concludeva di solito un contratto di mezzadria per i terreni coltivati, ed uno di soccida per l'allevamento dei greggi e delle mandrie.(1)

Da sottolineare però che, ancora nel sec. XVIII, i proprietari, di quasi tutta la regione istriana, cercavano nei prodotti dell'allevamento i redditi che l'agricoltura, a causa degli incerti esiti dei raccolti e del sistema agricolo precario, non era in grado di assicurare loro, valorizzando così le vaste estensioni di boschi e di pascoli.

Il contratto di soccida era molto diffuso. Di solito, esso prevedeva la divisione a metà dell'armenta e dei nati. Se però l'armenta veniva venduta entro i primi tre anni, l'affittuario aveva diritto solamente alla terza parte. Talvolta esistevano anche delle clausole accessorie, per cui si prevedeva la terza parte dell'animale eventualmente macellato all'affittuale se a causa dell'età esso veniva portato al macello.

In questo caso egli riceveva la metà della carne o di quanto ottenuto dalla vendita dopo i primi tre anni, mentre se l'affittuale utilizzava l'armenta per il lavoro nei campi, doveva allora corrispondere metà "stajo" di frumento.(2)

Numerosi erano anche i contratti di affidamento delle bestie da frutto, soprattutto nelle zone in cui il conferimento delle scorte vive spettava ai coloni. Essendo le bestie da frutto suscettibili ad altri guadagni (legati ai nati e alla lavorazione dei prodotti animali) era perciò opportuno affidarli ai coloni ed essere allo stesso tempo compartecipi direttamente dei frutti e degli incrementi, nella forma che meglio di tutte portava al cointeressamento di ambedue le parti in causa, prevedendo la divisione a metà del capitale e dei frutti.(3)

Di solito, si ricorreva alla soccida di ferro, diffusa anche in Friuli e in Sardegna. Il soccidante aveva l'obbligo di mantenere l'animale, ma se lo teneva

male ed esso moriva, doveva contribuire al pagamento con la sua metà. Scaduto il termine, tutti gli animali, quindi frutti compresi, venivano divisi a metà. Analogo schema contrattuale era in uso anche per quanto concerne l'affidamento degli animali minuti, soprattutto pecore, con la sola differenza che gli animali, venivano così divisi: due terzi al proprietario ed un terzo al soccidante, mentre i prodotti dovevano essere divisi a metà.[4]

Stando a quanto sopra esposto, è evidente che nella maggior parte dei casi l'animale non sempre apparteneva al colono. Esclusi i grandi proprietari terrieri la proprietà animale era accessibile soltanto ad uno strato di mezzadri (o fittavoli) più agiati.

Note

1) I proprietari dei fondi potevamo rivolgersi anche ai famigli contadini, e stilare con essi un contratto di locazione d'opera nel quale spesso, ad un minore salario in natura, o in denaro, oppure con ambedue le corrisposte, si aggiungeva la concessione di un piccolo podere tenuto a mezzadria: il famiglio allora aveva la cura del bestiame e sorvegliava le mandrie o greggi al pascolo.

2) Il contratto di soccida poteva assumere forme diverse. Si veda a proposito L. Oliviero *La soccida*, Milano, 1938, pp. 29-39; ed E. Besta, *Il contratto di soccida nel suo svolgimento storco*, Palermo, 1908.

3) (Cfr) G. Giorgetti, *Contadini* e proprietari *nell'Italia moderna*, Torino, 1974, pp. 49.

4) Per i suini e le pecore, era molto diffuso l'uso di "partire in capo de cinque anni ogni cosa per mitade". La divisione a metà dei prodotti, era fattibile se superati i cinque anni di affidamento. Se la durata della soccida era inferiore ai cinque anni, allora la spartizione poteva essere più favorevole al padrone. (Cfr) G. Giorgetti, *op. cit.* pp. 50 e 110, n. 6.

Donazioni al nostro Istituto

La stampa policroma del Rieger (sopra) è stata donata al Centro di ricerche dal connazionale dott. Claudio Pericin

Altre donazioni al nostro Istituto:

Panathlon club (Trieste); Università degli studi (Trieste); Consiglio regionale (Venezia); G.Maianni; E.Baccarini(Fiume); P.Tekavcic (Zagabria); B.e L.Ljubovic (Segna); C.Pericin (Basilea); A.Miculian (Rovigno); F.Blandini (Rovigno); Istituto R.Boskovic (Rovigno); G.Copettari (Roma); M.Zoia (Fiume); L.Decarli (Trieste); L. e E.Giuricin (Fiume); L.Karpowicz (Fiume); L.Donorà (Torino); C.Tonel (Trieste); L.Stuparic (Rovigno); Associazione Deportati e Perseguitati Politici Italiani Antifascisti (Trieste); G.Perselli (Bolzano); B.J.Barun (Cittanova); A.Kliman (Pola);

Il momento attuale della comunità italiana in Slovenia e Croazia

Minoranze, non basta la sopravvivenza

di Elvio Baccarini

A lato, un'assemblea dell'Unione italiana svoltasi a Fiume

Parlerò della situazione riguardante la Comunità Nazionale Italiana (CNI) successiva alla costituzione delle nuove entità statali sul territorio dell'ex Jugoslavia. La nuova realtà è profondamente diversa da quella precedente, in quanto oltre che un cambiamento di natura amministrativa e statale essa riguarda soprattutto un cambiamento di ordinamento politico e di ordinamento parlamentare pluripartitico che ad un ordinamento economico socialista ha fatto subentrare il libero mercato. Questi cambiamenti hanno portato ad un miglioramento soprattutto per quanto riguarda le libertà civili. Per ogni cittadino della Croazia e della Slovenia è oggi molto più agevole di quanto lo fosse, anche in tempi recenti, esprimere le proprie convinzioni politiche, operare per le proprie finalità, sviluppare contatti e collaborazione con organizzazioni anche straniere di provenienza ideologica e politica diversa. I cambiamenti hanno creato, però, anche, delle nuove situazioni che vanno affrontate in modo radicalmente diverso da come si faceva in passato. L'ordinamento politico precedente limitava le libertà politiche (anche se in modo enormemente più tollerabile negli anni da me conosciuti, rispetto all'epoca conosciuta per esperienza vissuta da persone meno giovani di me). D'altro lato, però, l'assistenzialismo socialista garantiva una piena sopravvivenza di qualsiasi componente sociale, purché non rappresentasse una minaccia alla stabilità dell'ordinamento complessivo (è difficile, in questo contesto, negare a Tito le virtù di un Leviatano -nel senso hobbesiano dell'espressione - molto abile). Questa situazione permetteva alle istituzioni della CNI di avere la certezza della sopravvivenza. Tanto l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, massimo organo rappresentativo degli Italiani in Croazia e Slovenia nel passato, quanto le Comunità degli Italiani, organizzazioni degli italiani a livello locale, avevano dei finanziamenti assicurati e, di conseguenza, attività e sussistenza garantite. Nel passato recentissimo la nostra più numerosa Comunità degli Italiani, quella di Fiume, si era trovata quasi sull'orlo dello sfratto per problemi di affitto (fortunatamente una soluzione di compromesso è stata trovata con il sindaco della città di Fiume, profondo alleato della CNI nella lotta per l'affermazione dell'autonomia locale, della decentralizzazione dei poteri e dell'affermazione delle specificità regionali).

Nella nuova situazione, la CNI tenta di operare in una duplice direzione. Da un lato ci sono tentativi di realizzare un'autonomia economica, almeno parziale. I tentativi di questo genere procedono a rilento e di essi qui non si parlerà, poiché chi espone questa comunicazione è troppo distante dall'essere un esperto in merito. Tenterò di

soffermarmi sulla strategia di carattere politico. Nel nuovo ordinamento politico pluripartitico una componente sociale, che è numericamente piccola, non può esercitare un'influenza sulla vita pubblica se non con un insieme di alleanze con altre componenti sociali. Qui la CNI in Croazia e Slovenia registra dei confortanti risultati. In particolare, va rilevata la proficua collaborazione con la popolazione croata autoctona a Fiume ed in Istria. Chi ricorda la Fiume di un tempo probabilmente apprenderà con qualche sorpresa che, in ogni momento cruciale della recentissima storia della CNI a Fiume, la solidarietà dei concittadini di Susak è stata energica e tempestiva. Tutte le forze liberali dell̀a Croazia hanno compreso che la CNI è impegnata per il rispetto di diritti legittimi e che, di conseguenza, tutelare la CNI vuole, allo stesso tempo, dire contribuire ad una Croazia più liberale, più europea, più ricca di valori.

Tra le forze politiche organizzate, il più costante appoggio registrato fino ad ora è quello delle forze regionaliste, della Dieta Democratica Istriana in Istria e dell'Alleanza Democratica Fiumana (ora divenuta sezione autonoma dell'Alleanza Litoraneo-Montana, allo scopo di coprire l'intero territorio amministrativo della Contea della quale Fiume attualmente fa parte).

Ma non va dimenticato l'apporto dell'attuale amministrazione cittadina di Fiume.I punti di convergenza tra la CNI e tutte le altre forze liberali croate sono, tra gli altri:

1. L'impegno per un'affermazione istituzionalizzata dei diritti individuali e collettivi di tutti i cittadini.
2. L'impegno per un regolare funzionamento dello Stato di diritto, che voglia dire coerente applicazione della legislazione suprema e rispetto dei trattati internazionali.
3. Funzionamento pieno delle istituzioni democratiche rappresentative.
4. Rapporti di buon vicinato e proficua collaborazione con gli stati confinanti.
5. Inclusione nell'integrazione europea.

Tra gli ultimi due punti, vano menzionati due aspetti particolarmente importanti: l'integrazione nelle istituzioni europee e rapporti quanto più stretti con la nostra Nazione Madre, l'Italia. Ogni volta che si sviluppano discussioni sull'integrazione della Croazia negli organismi europei, e gli amanti della democrazia si chiedono se la Croazia meriti l'accesso in questi organismi, la risposta della CNI è molto precisa. Non c'è miglior modo per offrire alla Croazia la possibilità di sviluppare la propria democrazia interna che non sia quello di un accesso quanto più rapido nella casa europea. I primi nemici di questa integrazione sono i più accesi sostenitori dello stato autoritario e dell'arbitrio contrapposto al diritto in Croazia.

Nei rapporti tra Italia e Croazia registriamo un'evoluzione. I1 trattato sui diritti delle minoranze recentemente sottoscritto è un documento di fondamentale importanza per la CNI in Croazia e Slovenia. Sappiamo che, nella discussione tra questi due Stati, le richieste degli esuli sono state ascoltate, fino ad ora, in modo molto approssimativo. La nostra solidarietà ai nostri conterranei ora distanti dalla nostra terra comune è forte. Riteniamo, però, che i diritti, tanto degli esuli, quanto quelli dei rimasti, possono essere rispettati di fatto soltanto nel contesto di rapporti amichevoli tra i due Stati.

Tra gli aspetti più importanti di questo accordo, si può indicare il principio del rispetto dei diritti acquisiti, oltre al riconoscimento dell'Unione Italiana quale rappresentante legittimo degli Italiani in Croazia e Slovenia.:L'Unione Italiana è il nuovo organismo rappresentativo della CNI sorto a sostituire la vecchia Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. E' un'organizzazione nuova soprattutto nella sua struttura istituzionale. Gli Italiani di Croazia e Slovenia hanno, in questa organizzazione, la possibilità di eleggere con voto segreto i propri rappresentanti. E' per questo che è importantissimo che l'Unione Italiana sia riconosciuta in un accordo internazionale: con questo riconoscimento la CNI ha la certezza che potrà essere rappresentata dalle persone che sono state votate ed elette. Certamente, democrazia non vuol dire, per via meccanica, buon funzionamento, e la stessa Unione Italiana ha l'obbligo di migliorare. Fino ad ora è stato eccessivo il dislivello nel peso dell'esecutivo dell'Unione Italiana nei confronti degli altri organi, troppo passivi e poco presenti. La separazione di cariche tra chi gestisce le attività politiche e quelle economiche deve essere realizzata con maggiore coerenza. Le strutture devono divenire più agevoli e dinamiche. Tuttavia, chi vi parla testimonia oggi assemblee vivaci e polemiche, mentre ricorda discussioni del tutto assenti alle conferenze della vecchia Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Questo è di per sé già un segno molto indicativo.

Un altro punto strategico importantissimo previsto dall'accordo italo-croato sulle minoranze è quello sull'unitarietà tra la CNI in Croazia e quella in Slovenia. La CNI, anche se separata amministrativamente, continua a sentirsi un corpo unico. Lo testimonia anche la recente vittoria per il seggio specifico nel Parlamento sloveno del candidato italiano più esplicitamente dichiaratosi, in campagna elettorale, a favore dell'unitarietà. L'unitarietà, oltre che a rispecchiare un valore storico e morale, rispecchia anche interessi chiari e palpabili: la CNI in Slovenia è troppo piccola per sopravvivere; la CNI in Croazia aspira a raggiungere quelle forme di tutela delle comunità nazionali autoctone che sono presenti in Slovenia. E' importantissimo e molto indicativo, per noi, che la

Croazia sia stata pronta a sottoscrivere questo accordo, mentre preoccupa l'iterato ostruzionismo della Slovenia, da molti ritenuta più europeista della Croazia.

I problemi di fronte alla CNI in Croazia e Slovenia sono palpabili. In particolare vorremmo ricordarne due. Ha destato non poca preoccupazione l' idea del "filtro etnico" da inserire quale criterio d'iscrizione nelle scuole della CNI. Si tratta di una richiesta di dichiarazione dell'appartenenza nazionale dei bambini all'atto d'iscrizione, quale necessario prerequisito per l'accoglimento del bambino nell'istituzione scolastica. In pratica, l'idea è quella di una scuola etnica, rivolta in modo esclusivo agli appartenenti alla CNI. E' vero che un simile principio non lede in modo diretto i diritti della CNI. Gli italiani continuano ad avere il diritto ad iscrivere i propri bambini nelle scuole con lingua d'insegnamento italiana. Tuttavia, la CNI ha nel suo progetto e nella sua pratica il multiculturalismo e l'interscambio culturale e reputa che un tale provvedimento guidi invece alla rigida separazione nazionale. Inoltre, tale provvedimento, unito alla determinazione di un numero di allievi minimo per l'apertura di sezioni scolastiche, potrebbe condurre alla chiusura di alcuni istituti. Infine, viene leso il principio costituzionale per il quale la realizzazione di alcun diritto può essere vincolata alla dichiarazione di appartenenza nazionale. L'altro problema al quale vale la pena di prestare attenzione è lo status della casa editrice in lingua italiana, EDIT, con sede a Fiume. La casa editrice è stata statalizzata, cioè assegnata al Ministero della cultura. Il Consiglio d'amministrazione della stessa sarà formato da tre rappresentanti ministeriali, tre rappresentanti dei dipendenti e da tre rappresentanti dell'Unione Italiana. Purtroppo, i tre rappresentanti dei dipendenti vengono nominati dall'attuale apparato direttivo, cosicché non possono essere ritenuti rappresentanti del collettivo, bensì esponenti dell'attuale leadership. Se si prende in considerazione che il Consiglio d'amministrazione dell'EDIT sarà costituito in maggioranza da tre rappresentanti governativi e da tre rappresentanti dell'attuale leadership aziendale, purtroppo non si può prevedere altro che una prosecuzione della politica di gestione presente da qualche anno. Definire tale gestione misera vuol dire far dono di un pietoso eufemismo a chi l'ha condotta. L'azienda ha registrato un pauroso calo nei quadri giornalistici tra i più specializzati, orientatisi anche verso professioni tradizionalmente meno attraenti di quella giornalistica, come è l'insegnamento. E', perciò, un timore ben fondato l'idea che senza un notevole cambio di rotta, l'azienda sia destinata a deperire. L'Unione Italiana ha sostenuto l'EDIT, quale unica casa editrice in lingua italiana in Croazia e Slovenia e gioisce quando questa viene nominata anche ai più altri livelli statali celebrativi, perché ciò contribuisce a far parlare della CNI. Tuttavia, se il declino presente già da anni dovesse proseguire, forse non si potrà far altro che pensare a drastiche soluzioni alternative.

Per chi scrive questo saggio è un aspetto molto rilevante la comunicazione con i nostri conterranei esuli. E' un atto di recupero di memoria storica, di ricerca di una parte importante delle proprie origini. All'attuale generazione la comunicabilità difficile del passato è del tutto estranea. Antiche abitudini e antichi ordini di preferenze escludono ancora oggi la possibilità di svolgere untattività coordinata più valida e completa. Penso si possa dire che qualche passo in avanti sia stato fatto e anche se i pessimisti diranno che non è difficile fare passi in avanti rispetto allo zero, tuttavia, vediamo un futuro con comuni iniziative editoriali, convegni ed altro.

Concludiamo con qualche breve cenno alla specificità di Fiume, la Comunità degli Italiani che sta maggiormente a cuore a chi presenta questa comunicazione. Fiume, come sempre, si trova in una situazione specifica. Gli Italiani di Fiume, anche se sono come quantità assoluta i più numerosi tra quelli rimasti, sono dispersi in una città relativamente grande. L'impegno degli Italiani di Fiume, per avere successo, deve essere maggiore rispetto a quello dei nostri connazionali in qualsiasi altra parte dell'Istria. Spesso, purtroppo, anche nella dizione si dimentica la specificità di Fiume e si parla, anche in sedi ufficiali, soltanto di "Italiani dell'Istria". L'amministrazione cittadina di Fiume è nell'insieme attenta ai problemi della CNI. La Comunità degli Italiani di Fiume si pregia del Premio Città di Fiume assegnatole recentemente. La presenza delle strutture cittadine nelle celebrazioni del cinquantennale della Comunità degli Italiani è stato notevole.

Ci piace ricordare in particolare il saluto e le parole del sindaco rivolte ai fiumani esuli, nel corso della cerimonia centrale della celebrazione. Un nostro impegno presente da qualche anno sta finalmente per essere coronato. A differenza degli Italiani in Istria, quelli di Fiume non hanno avuto il riconoscimento della loro autoctonia, negli atti ufficiali fino ad ora presenti. E' stato recentemente, però, dichiarato dal sindaco della città che, in seguito all'accordo italo-croato e al riconoscimento giuridico ufficiale, da parte croata, della nozione di autoctonia, anche negli atti legali della città verrà inserito questo concetto riferentesialla CNI.

Concludiamo questo breve saggio nella speranza d'esser riusciti a dare l'impressione di una comunità attenta ai problemi, decisa nell'affermazione dei propri valori e serena nelle proprie convinzioni vorrà dire che si è riusciti a riprodurre fedelmente quella che è la CNI oggi.

Nuovi Arrivi

AA.VV. - Globalizzare l'economia / a cura di Stefano Zamagni. - Firenze : Edizioni Cultura della Pace, 1995. - 156 pp. ; 21 cm.

ANNALI dell'economia italiana. - Milano : Istituto IPSOA, 1982. - 30 cm. - Vol. 1 / 1861-1870 / 380 pp. Vol. 2 / 1871-1880 / 400 pp. Vol. 3 / 1881-1890 / 390 pp. Vol. 4 / 1891-1900 / 400 pp. Vol. 5 / 1901-1914 / 390 pp. Vol. 6 / 1915-1922 / 2 vol. 600 pp. Vol. 7 / 1923-1929 / 2 vol. 800 pp. Vol. 8 / 1930-1938 / 2 vol. 580 pp. Vol. 9 / 1939-1945 / 2 vol. 560 pp. Vol. 10 / 1946-1952 / 2 vol. 600 pp. Vol. 11 / 1953-1958 / 2 vol. 580 pp. Vol. 12 / 1959-1964 / 2 vol. 620 pp. Vol. 13 / 1965-1970 / 2 vol. 630 pp. Vol. 14 / 1971-1977 / 2 vol. 640 pp. Documentario 1 / 1861-1914 / 380 pp. Documentario 2 / 1915-1945 / 360 pp. Documentario 3 / 1946-1977 / 380 pp.

AUTONOMIA (L') fiumana (1896-1947) e la figura di Riccardo Zanella : Atti del convegno - Trieste, 3 novembre 1996. - Roma : Lino-Tipo Spoletini Luigi, 1997. - 174 pp. ; 24 cm. - (Collana di Studi Storici Fiumani)

AVI : Alberi genealogici delle famiglie dignanesi. - Trieste-Fiume : Università Popolare di Trieste - Unione Italiana, 1996. - 96 pp. : ill. ; 29 cm.

BELLABARBA, Marco. - La giustizia ai confini : Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'era moderna. - Bologna : Il Mulino, 1996. - 449 pp. ; 21 cm. - (Annali dell'Istituto italo-gemanico ; Monografia 28)

BOFFITO, Carlo. - Rapporto Europa centro-orientale : Competitività e cooperazione economica : L'Unione Europea e i paesi dell'Europa centro-orientale. - Torino : Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1996. - 152 pp. ; 24 cm. - (Nuova Geoeconomia ; 7)

CAPUZZO, Ester. - Dall'Austria all'Italia : Aspetti istituzionali e problemi normativi nella storia di una frontiera. - Roma : La Fenice Edizioni, 1996. - 265 pp. ; 24 cm. - (Quaderni di Clio ; 10)

CIACCIA, Di Francesco. - D'Annunzio e le donne al Vittoriale : Corrispondenza inedita con l'infermiera privata Giuditta Franzoni / presentazione di Pietro Gibellini. - Milano : Asefi, 1996. - VII-XXVI 222 pp. : ill. ; 22 cm.

DASSOVICH, Mario. - Dopoguerra a Trieste : L'esperienza e la testimonianza di un "optante" fiumano (1949-1996). - Udine : Del Bianco, 1996. - 282 pp. : ill. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento - Comitato di Trieste e Gorizia dell'istituto per la storia del risorgimento italiano ; 54)

DEPOJSKE in posamezne kovinske najdbe bakrene in bronaste dobe na Slovenskem = Hoards and Individual Metal Finds from the Eneolithic and Bronze Ages in Slovenia ; 2. Vol. / a cura di Biba Tran. - Ljubljana : Narodni Muzej, 1995-1996. - 413-281 pp. : ill. ; 33 cm.

ESPOSITO, Michele. - La Comunità Nazionale italiana in Istria Fiume e Dalmazia. - Trieste : Università Popolare di Trieste, 1996. - 76 pp. : ill. ; 21 cm.

FABI, Lucio. - Trieste 1914-1918 : Una città in guerra / prefazione di Mario Isnenghi. - Trieste : MGS Press, 1996. - 176 pp. : ill. ; 23 cm. - (Memorie)

FIUME: itinerari culturali / a cura di Nelida Milani Kruljac - Elisa Zaina. - Fiume-Rijeka : Edit, 1997. - 127 pp. : ill. ; 24 cm. - (La Battana ; Numero speciale 2)

FUCHS, Ren. - Mismas : Parole straniere nel dialetto triestino / illustrazioni di Aldo Bressanutti. - Trieste : Lint, 1997. - 92 pp. : ill. ; 17 cm.

GAVRAN, Zdravko. - Kako su ruili Tumana. - Zagreb : Domovina TT, 1992. - 119 pp. ; 21 cm.

GOLDHAGEN, Daniel Jonah. - I volonterosi carnefici di Hitler : I tedeschi comuni e l'Olocausto. - Milano : Mondadori, 1996. - 618 pp. : ill. ; 22 cm.

HODNIG, Armando. - Fiume italiana e la sua funzione antigermanica. - Roma : Athenaeum, 1917. - 90 pp. ; 21 cm.

IERACI, Giuseppe. - Le teorie delle coalizioni politiche. - Napoli : Morano Editore, 1994. - 196 pp. ; 20 cm.

INVITO naturalistico alla valle del fiume Quieto e alla foresta di Montona : Storia, geologia, fauna, tartufi, curiosità, itinerari a piedi e in mountain-bike di una valle istriana. - Trieste : I.R.C.I., 1996. - 90 pp. : ill. ; 21 cm.

LAGER (Il) : Il ritorno della memoria / a cura di Gian Paolo Marchi - Giovanna Massariello Merzagora. - Trieste : Edizioni Lint, 1997. - 170 pp. : ill. ; 24 cm.

LAGO, Luciano. - Stare karte Jadrana. - Pula : C.A.S.H., 1996. - 192 pp. : ill. ; 33 cm.

LASZY, Giacinto. - Fiume tra storia e leggenda : Cronache fiumane d'altri tempi. - Fiume : Edit, 1996. - 223 pp. : ill. ; 28 cm.

LJUDI iz 1971. : Prekinuta utnja / a cura di Milovan Baleti. - Zagreb : Dopunski izdavaki program Vijesnik, 1990. - 410 pp. : ill. ; 24 cm.

MAGRIS, Claudio. - Microcosmi. - Milano : Garzanti, 1997. - 275 pp. ; 21 cm.

MANZIN, Mauro. - Spine di confine : Beni abbandonati e contenzioso tra Italia e Slovenia 1991-1997. - Trieste : Edizioni Lint, 1997. - 236 pp. ; 22 cm.

MARELLA, Luigi. - I Quaderni del Duce : Tra immagine e parola. - Taranto : Barbieri Edizioni, 1995. - 238 pp. : ill. ; 22 cm. - (Cataloghi ; 6)

MARTELLI, Claudio H. - Dizionario degli artisti di Trieste dell'Isontino dell'Istria e della Dalmazia. - Trieste : Hammerle Editori, 1996. - 288 pp. : ill. ; 24 cm.

MARTINI, Lucifero. - Il buio dell'ignoto - Tama neznanoga. - Fiume-Rijeka : Edit, 1997. - 66 pp. ; 20 cm.

MASEL, Eva - STRUTZ, Johann. - Interculturalità : Una bibliografia per Alpe-Adria. - Trieste : Alcione Edizioni, 1996. - 264 pp. ; 24 cm.

MIAN, G. Marzio. - Karadzic : Carnefice psichiatra poeta / presentazione di Idro Montanelli. - Milano : Mursia Editore, 1996. - 133 pp. ; 21 cm.

MONUTTI, Lao. - Idemo u rat - Andiamo alla guerra : Viaggio all'interno del conflitto di Croazia e di Bosnia. - Udine : Edizioni Magma, 1994. - 171 pp. : ill. ; 21 cm.

NICETIC, Antun. - Povijest dubrovake luke. - Dubrovnik : Zavod za povijesne znanosti Hrvatske akademije, 1996. - 256 pp. : ill. ; 24 cm.

NIZIC, Zivko. - Kolizijske kulture u prozi Fulvija Tomice. - Fiume-Rijeka : Edit, 1996. - 206 pp. ; 24 cm.

OGURLIC, Dragan. - Primorske bajke i pripovijetke / illustrazioni di Ivan Mikovi. - Rijeka : Adami, 1996. - 174 pp. : ill. ; 22 cm.

PANATHLON club Trieste : 40 anni nello sport 1956-1996. - Trieste : Mosetti Tecniche Grafiche 1996. - 69 pp. : ill. ; 24 cm.

PERSELLI, Guerrino. - I censimenti delle aree in ettari, il numero dei latifondi, delle fabbriche, degli animali al 31 dicembre 1900. - Rovigno : Centro di Ricerche Storiche, s.a. - 24 pp. ; 33 cm.

PETACCO, Arrigo. - L'archivio segreto di Mussolini. - Milano : Mondadori, 1997. - 178 pp. ; 22 cm.

PREDOLINI, Ferrucio. - Zara : Apoteosi e morte di una città. - Arezzo : Alberti end C., 1996. - 143 pp. : ill. ; 21 cm.

PRVA Hrvatska enciklopedija : Knjiga I. - II. / a cura di Ivan Zoch - Josip Mencin. - Ristampa a cura di Koriani Drako. - Osijek : Gradska tiskara Osijek, 1996. - 1240 pp. ; 24 cm.

RADMILLI, Mario Antonio - BOSCHIAN, Giovanni. - Gli scavi a castel di Guido : Il più antico giacimento di cacciatori del Paleolitico inferiore nell'Agro Romano. - Firenze : Istituto italiano di preistoria e protostoria, 1996. - 246 pp. : ill. ; 31 cm.

RAMOUS, Osvaldo. - Tutte le poesie / presentazione di Alessandro Damiani. - Trieste-Fiume : Unione Italiana - Università Popolare di Trieste, 1996. - 300 pp. ; 24 cm. - (Biblioteca istriana ; 12)

RUBBI, Antonio. - Austrijske vile u Puli. - S.l : Drutvo arhitekata Istre = Società degli architteti dell'Istria, 1996. - 102 pp. : ill. ; 20 cm.

SANCIN, Pier Paolo. - Le strade della nostra ultima gente : Trasformazioni e definizioni del linguaggio per un possibile futuro federalista europeo. - Udine : La Nuova Base Editrice, 1996. - 115 pp. ; 20 cm.

SETON-WATSON, Hugh. - Le democrazie impossibili : L'Europa orientale tra le due guerre mondiali. - Messina : Rubbettino Editore, 1992. - 470 pp. : ill. ; 22 cm. - (Quaderni di Scienze umane ; 15)

SOMEDA, De Marco Carlo. - Campane antiche della Venezia Giulia. - Udine : Edizioni Doretti, 1961. - 173 pp. : ill. ; 32 cm. - (Accademia di Scienze Lettere e Arti Udine)

STRCIC, Mirjana - STRCIC, Petar. - Hrvatski istarski trolist : Laginja, Mandi, Spini. - Rijeka : Izdavaki centar Rijeka, 1996. - 124 pp. : ill. ; 24 cm. - (Posebna izdanja - ICR ; knj. 134)

TAMARO, Susanna. - Anima Mundi. - Milano : Baldini & Castoldi, 1997. - 290 pp. ; 24 cm. - (Romanzi e Racconti ; 75)

TIGLIO (Il) slavo : Fonti del liberalismo in Europa centrale / a cura di Alfredo Laudiero - traduzioni di Lucia Casadei e Alfredo Laudiero. - Roma : Archivio Guido Izzi, 1992. - 453 pp. : ill. ; 21 cm.

TRIEST, Istrien und Zara / fotografie e acquarelli di G. Giordani. - Zrich-Leipzig-Wien : Amalthea, 1928. - 108 pp. : ill. ; 33 cm. - (Italien: Stdte und landschaften herausgegeben von Cesare Rossi und Marco Boroli)

TRIPALO, Miko. - Hrvatsko proljee. - Zagreb : Globus, 1990. - 270 pp. ; 25 cm. - (Plava biblioteka)

WALZL, August. - Gli Ebrei sotto la dominazione Nazista : Carnia Slovenia Friuli-Venezia Giulia. - Udine : Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, 1991. - 295 pp. ; 24 cm. - (Studi e documenti ; 13)

ZANINI, Mario. - Raccconta : Santa Domenica un paese d'Istria. - Trieste : Comunità di S.Domenica, 1996. - 230 pp. : ill. ; 25 cm. - (Libro 10/11)

ZILLER, Paolo. - Giuliani, istriani e trentini dall'impero Asburgico al Regno d'Italia : Società, istituzioni e rapporti etnici. - Udine : Del Bianco Editore, 1997. - 251 pp. ; 23 cm. - (Civiltà del Risorgimento - Istituto per la storia del Risorgimento italiano ; 53)

Rubrica a cura di Nicolò Sponza

Le pubblicazioni in programma nel 1997

1. **"Atti"** - vol. XXVI;

2. **"Collana degli Atti"** -n. 14: Bernardo Benussi, L'Istria nei suoi due millenni di Storia (ristampa)

3. **"Collana degli Atti"** - n 15: Egidio Iveti, La popolazione dell'Istria nell'Età moderna. Il profilo evolutivo;

4. **"Extra serie - Collana degli Atti"** - n. 2: Luigi Donorà, Antiche musiche sacre e profane di Dignano d'Istria;

5. **"Quaderni"** - vol. XI;

6. **"Documenti"** - vol. X: Maurizio Tremul-Silvano Zilli, La tutela della Comunità nazionale italiana dell'area istro-quarnerina;

7. **"Ricerche sociali"** - n. 6,7;

8. **"Etnia"** - vol. VII: Alessandro Damiani, La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume (saggi e interventi).

Informiamo i nostri lettori che il bollettino "La Ricerca" è reperibile anche presso la Libreria Internazionale "Italo Svevo" di Trieste, Corso Italia n° 9/f (Galleria Rossoni), Tel. 040/63 03 30 - 63 03 88;
oppure direttamente presso la nostra Direzione:
Centro di ricerche storiche - Rovigno,
p.zza Matteotti n.13, tel. (00385) 052/ 811 133